



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LVIII - N. 6 - GIUGNO 2012
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

MESSAGGIO DEL VESCOVO MONS. LUIGI NEGRI A S.S. BENEDETTO XVI



Carissimi figli della Chiesa particolare di San Marino-Montefeltro, vi comunico una gratitudine profonda, che anima il mio cuore nel ricordo della esperienza rappresentata dalla GMG diocesana, che si è tenuta domenica 17 giugno, nel primo anniversario della Visita del Santo Padre Benedetto XVI alla nostra Diocesi.

Così, d'impeto, mi sono sentito di mandare, a nome mio e di tutta la Diocesi, al Santo Padre questo messaggio, che lega fortemente l'avvenimento di domenica alla Sua straordinaria presenza e alla Sua grande testimonianza.

“Beatissimo Padre, domenica 17 giugno, u.s. abbiamo celebrato la nostra GMG diocesana, nell'anniversario dell'incontro di Vostra Santità con i giovani, nel pomeriggio di domenica 19 giugno, nel corso della Sua indimenticabile Visita Pastorale alla nostra Diocesi.

È stato un evento di grazia e di libertà che ha rinnovato il volto dell'intera comunità diocesana.

La Vostra testimonianza, il Vostro Magistero, la Vostra capacità di incontrare i giovani e di accoglierli, aprendo di fronte ai loro cuori sentieri di verità e di libertà, hanno consentito che molti nostri giovani abbiano deciso di accogliere la realtà viva e profonda della proposta di Gesù Cristo, nella vita della Chiesa.

Nel corso dell'evento molti giovani hanno esplicitamente ricordato come decisivo per loro l'incontro con Vostra Santità.

Il mio cuore di Pastore riconosce la straordinaria realtà di questo evento e ne ringrazia Dio: l'ingresso di tanti giovani, in

maniera libera e responsabile, nella vita della Chiesa.

Ho detto, concludendo l'incontro, che la nostra Chiesa riacquista un volto giovane, perché i giovani ne entrano a far parte in modo responsabile e creativo.

Seguiremo il cammino indicato dalla Santità Vostra e sarà coronato da un vero successo, quello di aiutare la nascita di

“cristiani presenti, intraprendenti e coerenti”, secondo il mandato che dalla Santità Vostra abbiamo ricevuto.

Santità, Le mandiamo questo messaggio con la consapevolezza che nella tristezza dei tempi che la Chiesa e Vostra Santità vivono – tristezza generata dall'insistente violenza anticattolica nei confronti della Vostra Persona e dell'intera Chiesa –, questa nostra comunicazione possa esserLe di conforto.

Santità, continui ad aiutare la nostra fede con la testimonianza della Sua mite ed imper-

turbabile certezza nella presenza di Cristo e del Suo Spirito, fonte di vittoria sul male.

Santità, ci accogla nel Suo cuore di Padre così come noi l'abbiamo per sempre accolta nel nostro cuore di figli”.

Pennabilli, 20 giugno 2012

+ Luigi Negri

Vescovo di San Marino-Montefeltro



Ora più che mai occorre affermare il vicendevole valore fondamentale che hanno famiglia e Chiesa

MONS. NEGRI HA CONCLUSO A LUNANO UNA SERIE DI INCONTRI SULLA FAMIGLIA

È STATO IL PRELUDIO AL GRANDE FAMILY DAY 2012 DI MILANO

La Diocesi di San Marino-Montefeltro si è preparata al VII Incontro Mondiale delle Famiglie con Papa Benedetto XVI (Milano 30 maggio-3 giugno 2012), dal titolo "La famiglia: il lavoro, la festa", attraverso una serie di incontri - svoltisi nei tre Vicariati in cui è divisa la Diocesi "sammarinese-feretrana" - e terminati a Lunano (PU) domenica 20 maggio 2012, incontri presieduti da S. E. Mons. Luigi Negri con la collaborazione dell'Ufficio Diocesano per la famiglia.

Davanti ad una nutrita platea di famiglie, rappresentanti le parrocchie del Vicariato Valfoglia e Valconca, Mons. Negri sottolinea che la famiglia è una "questione sostanziale" per la nostra società ed il nostro essere cristiani, in quanto - avendo come fondamento Gesù Cristo, il quale ha elevato alla dignità di sacramento il nucleo originario della famiglia stessa, facendone l'immagine, l'espressione del suo legame con la Chiesa - "la famiglia è Chiesa e la Chiesa è famiglia".

Vi è quindi reciprocità tra famiglia e Chiesa, poiché la famiglia rende visibile il legame tra Cristo e la Chiesa e dunque l'umanità intera.

Chiesa e famiglia sono un "dono di Dio", non un possesso: «Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa"» (Gen 2, 22-23). "La famiglia, fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna, così come la Chiesa, è chiamata ad essere immagine del Dio Uni-

co in Tre Persone. Dio ha creato l'essere umano maschio e femmina, con pari dignità, ma anche con proprie e complementari caratteristiche, perché i due fossero dono l'uno per l'altro, si valorizzassero reciprocamente e realizzassero una comunità di amore e di vita. L'amore è ciò che fa della persona umana l'autentica immagine della Trinità, immagine di Dio. Cari sposi, nel vivere il matrimonio voi non vi donate qualche cosa o qualche attività, ma la vita intera. E il vostro amore è fecondo innanzitutto per voi stessi, perché desiderate e realizzate il bene l'uno dell'altro, sperimentando la gioia del ricevere e del dare. È fecondo poi nella procreazione, generosa e responsabile, dei figli... È fecondo infine per la società, perché il vissuto familiare è la prima ed insostituibile scuola delle virtù sociali, come il rispetto delle persone, la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la cooperazione" (Benedetto XVI nell'omelia conclusiva di Family Day 2012). Oggi, nella nostra società è presente una forte tensione anticristiana (Benedetto XVI parla di "cristianiofobia" cioè paura, timore dei cristiani) che conduce a veri e propri episodi di persecuzione ed omicidi mirati nei confronti di coloro che non hanno altra colpa se non quella di credere e di "vivere" il Vangelo, episodi dovuti, sì, ad intolleranza religiosa, ma anche alla perdita (in Europa ed in Italia) delle proprie radici ed identità cristiane. Ora più che mai, continua Mons. Negri, si avverte l'urgenza di affermare il valore fondamentale che la famiglia ha per la Chiesa e viceversa. Ma per fare ciò è necessario: a) tornare a considerare uomini e donne, in quanto mariti e mogli, padri e madri, la vera radice della società; b) affermare la centralità della persona, a cominciare dal diritto alla vita, non chiusa in se stessa, ma aperta al mondo.

In quest'ottica, allora, la famiglia diventa un "evento culturale" (intendendo cultura come "culto", rispetto), più che unicamente affettivo, in quanto comporta "un'assunzione di responsabilità l'uno verso l'altro". "L'amore, fondamento della famiglia, deve essere purificato e andare in un cammino di discernimento; accanto ad esse, cioè, devono entrare la ragione e la volontà, devono unirsi ragione, sentimento, volontà" (Benedetto XVI); c) riconoscere la famiglia come un evento di grazia: è Dio stesso che chiama e indica la scelta da fare. E l'uomo, con tutte le sue capacità, con il discernimento della ragione e la forza di volontà potrà rispondere: "Sì questa è la mia vita".

Il Papa, rivolgendosi direttamente alle famiglie, riunite nel Parco di Bresso, indica alcune vie per crescere concretamente nell'amore: "mantenere un costante rapporto con Dio e partecipare alla vita ecclesiale, coltivare il dialogo, rispettare il punto di vista dell'altro, essere pronti al servizio,

essere pazienti con i difetti altrui, saper perdonare e chiedere perdono, superare con intelligenza e umiltà gli eventuali conflitti, concordare gli orientamenti educativi, essere aperti alle altre famiglie, attenti ai poveri, responsabili nella società civile".

Grande rilievo assumono anche, continua Mons. Negri nell'ambito del VII Incontro Mondiale delle Famiglie di Milano, l'aspetto del lavoro e quello della festa.

Lavoro inteso come strumento di collaborazione con Dio "per trasformare il mondo attraverso il lavoro, la scienza e la tecnica" e di testimonianza del nostro essere cristiani nella quotidianità.

"Nel libro della Genesi Dio affida alla coppia umana la sua creazione, perché la custodisca, la coltivi, la indirizzi secondo il suo progetto... però non è la logica unilaterale dell'utile proprio e del massimo profitto quella che può concorrere ad uno sviluppo armonico, al bene della famiglia e ad edificare una società giusta, perché porta con sé concorrenza esasperata, forti disuguaglianze, degrado dell'ambiente, corsa ai consumi, disagio nelle famiglie" (Papa Benedetto).

La festa, come esperienza della salvezza (con la domenica celebriamo la Creazione del Mondo e la Resurrezione di Cristo), che rende la vita più viva e la ricrea.

"La domenica", afferma Mons. Negri, "è un diritto sacrosanto di ogni essere umano, anche non cristiano".

«Il racconto della creazione si conclude con queste parole: "Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto... Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò" (Gen 2,2-3). Per noi cristiani, il giorno di festa è la Domenica, giorno del Signore, Pasqua settimanale... È il giorno dell'uomo e dei suoi valori: convivialità, amicizia, solidarietà, cultura, contatto con la natura, gioco, sport. È il giorno della famiglia, nel quale vivere assieme il senso della festa, dell'incontro, della condivisione, anche nella partecipazione alla Santa Messa. Care famiglie, pur nei ritmi serrati della nostra epoca, non perdetevi il senso del giorno del Signore! È come l'oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio».

«Famiglia, lavoro, festa: tre doni di Dio... che devono trovare un armonico equilibrio. Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia... è importante per costruire società dal volto umano. In questo privilegio sempre la logica dell'essere rispetto a quella dell'avere... Occorre educarsi a credere, prima di tutto in famiglia, nell'amore autentico, quello che viene da Dio e ci unisce a Lui e proprio per questo "ci trasforma in un Noi, che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia "tutto in tutti" (1Cor 15,28)».

Sonia Rosaspina

MONTEFELTRO

**PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO**

NUOVA SERIE

Anno LVIII - N. 6 - giugno 2012

Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB di Forlì

Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:

Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:

Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)

Tel. 0541 913780

Fax 0541 913701

E-mail: partisanimontefeltro@libero.it

c.c.p. 12259610

Stampa:

Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena

Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



IL CROCIFISSO DI TALAMELLO

In questo tempo estivo, forse varrebbe la pena di sfruttare il tempo libero inventandosi un itinerario dentro la piccola Pinacoteca di croci dipinte che affollano il nostro territorio, diocesano ed extra diocesano.

Le croci dipinte, con le loro piccole o grandi differenze iconografiche, raccontano la fede del popolo cristiano e il modo in cui questo popolo ha guardato al Mistero della passione di Cristo. Su queste pagine abbiamo già avuto modo di gustare la bellezza di alcune di esse.

I primi crocifissi duecenteschi con il corpo retto e lo sguardo aperto, cioè gli esemplari del *Christus triumphans*, o le croci istoriate che raccontano il fatto inaudito di un Dio tradito e consegnato all'empietà per essere ucciso, lasciano progressivamente il passo ai crocifissi con il *Christus patiens*, un Cristo livido e doloroso che s'addormenta sulla nuda croce. Basterebbe pensare al Cristo di san Leo per rendercene conto: quel che rimane dell'antica opera e cioè il volto vivissimo del Salvatore dagli occhi spalancati e lo sguardo carezzevole e sereno, rimanda immediatamente al Risorto che nella gloria conserva le sue piaghe. O ancora basterebbe citare il famosissimo crocifisso di san Damiano, della non lontana città di Assisi, con la sua croce istoriata, per capire quale salto, quale cambiamento intercorse fra questi esemplari di croci dipinte e quelli d'ispirazione giottesca o, meglio ancora, di scuola riminese presenti sul nostro territorio.

Cimabue, maestro di Giotto di Bondone, è, infatti, il primo che nega ogni racconto sul legno della croce per porre in evidenza quel corpo dato, ferito e inarcato nello spasmo del dolore. Giotto lo seguirà, influenzando la produzione successiva.

Giotto, come è noto, soggiornò a Rimini nel 1300 quando eseguì la grande croce della Chiesa di San Francesco (oggi Tempio Malatestiano) e una delle testimonianze più vicine a questo passaggio che dà vita alla scuola riminese, è proprio l'opera più celebrata della nostra diocesi: il crocifisso di Talamello.

Attribuito a Giotto per lungo tempo, già dal 1965 viene riconosciuto come



Il crocifisso di Talamello

opera di Giovanni da Rimini. E il dubbio su questa attribuzione in alcuni, specie residenti a Talamello, rimane. Prova certa questa, dell'antichità del capolavoro.

Giovanni da Rimini è fra i maggiori esponenti di quella scuola pittorica nata, appunto, a Rimini dopo il soggiorno di Giotto e il crocifisso di Talamello è una delle sue opere giovanili.

Denuncia chiaramente l'antichità del crocifisso la forma della tavola lignea: i tabelloni laterali della croce (e un tempo anche certamente la cimasa superiore) sono di forma quadrangolare come era d'uso nella carpenteria delle croci duecentesche.

Ma guardiamolo con attenzione: qui ogni concessione ci è negata. Dalla croce è scomparsa qualunque narrazione pittorica, non c'è più neppure la decorazione geometrica presente nei crocifissi del Cimabue: rimane solo un colore di fondo blu scurissimo, quasi a significare la notte della violenza che si è abbattuta sull'uomo crocifisso. L'Uomo, al contrario benché avvolto da un pallore mortale, lascia trasparire l'infinita maestà della sua pace. Il viso, dai lineamenti nobili e affilati, denuncia il pieno abbandono di Cristo agli eventi che lo hanno condotto su quel patibolo.

Il perizoma che gli cinge i fianchi è in realtà un velo, il velo pietoso della Madre che, ferita dalla umiliante nudità del figlio, lo ha soccorso coprendolo con il suo stesso velo.

La Madre e il discepolo prediletto sono presenti al termine dei bracci laterali della croce proprio dentro ai tabelloni, come vuole l'iconografia di questo periodo. Nel crocifisso di Talamello però, le braccia, che formano quasi una linea retta con le spalle, sembrano allungarsi per abbracciare la Vergine addolorata e Giovanni. La prima, avvolta nel manto scurissimo, fissa insistentemente il volto del Figlio morente e il Figlio, nel suo dolente abbandono, sembra essersi voltato nel momento estremo per poter ricambiare questo sguardo. Il discepolo amato invece, porta una mano alla guancia, quasi interrogandosi sul perché di questo abissale Mistero di amore e di dolore. La direzione del suo volto è diretta verso la ferita del costato, verso cioè quel petto su cui qualche ora prima della crocifissione egli aveva appoggiato il capo.

È a causa sua che siamo condotti a contemplare la ferita del costato da cui sgorga generoso un fiotto di sangue misto ad acqua, sangue salutare che genera e rigenera instancabilmente la Chiesa.

Lo zampillo di quel sangue cade a pioggia sopra chi si pone sotto il crocifisso in contemplazione, sopra di noi, dunque che, distanti nel tempo dal popolo che ha generato una tale opera, restiamo però a lui vicini rispetto alla verità che quest'opera ci consegna. A ben vedere, infatti, lo sguardo del Cristo, che ha gli occhi semi chiusi, si volge verso il basso, cioè verso di noi, Chiesa di ogni tempo e di ogni generazione che contemplando l'icona di quella passione e morte veniamo instancabilmente condotti alla gloria della risurrezione. E questa gloria è ben significata nella cimasa dove appare il Cristo glorioso e benedicente che guardando direttamente in viso i suoi interlocutori mostra quella Parola che Egli ha compiuto in pienezza. Una Parola che risuonando nella Chiesa di generazione in generazione certifica che Cristo, dopo aver patito per noi e per nostro amore, è stato glorificato dal Padre per condurre tutti noi a quella medesima gloria.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*

MONS. LUIGI NEGRI

CITTADINO ONORARIO DI PENNABILLI

Sabato 16 giugno, nel Teatro Vittoria il Consiglio comunale di Pennabilli, convocato in seduta straordinaria, ha concesso la cittadinanza onoraria della città al Vescovo di San Marino-Montefeltro, mons. Luigi Negri. Erano presenti il nuovo Prefetto di Rimini dott. Palomba, numerosi sindaci, rappresentanti delle diverse forze armate, una rappresentanza dell'istituto scolastico comprensivo di Pennabilli e numerosi cittadini.

Di seguito pubblichiamo i testi del saluto del Sindaco avv. Lorenzo Valenti e il messaggio di mons. Negri.

Discorso del Sindaco di Pennabilli per il conferimento della cittadinanza onoraria a S. E. Mons. Luigi Negri Vescovo di San Marino e Montefeltro

La cittadinanza onoraria, anche se di una piccola cittadina come Pennabilli, attribuita ad una personalità come il nostro Vescovo Mons. Luigi Negri porta con sé tanti significati. Ovviamente quello di onorare una personalità a cui il nostro Comune deve molto, ma anche legare il Suo nome al nostro paese per sempre.

Per altro verso, attribuendo la cittadinanza onoraria al nostro Vescovo, personalità notissima nell'ambito nazionale, l'istituzione comunale onora se stessa. E quindi le congratulazioni sono reciproche.

Ma per noi soprattutto è un attestato di stima e di affetto.

La nostra cittadina, com'è noto, deve molto ai prelati lombardi venuti a capo della nostra diocesi. La mente va subito a Mons. Sormani che nella fine del Cinquecento edificò la nostra Cattedrale, compiendo il trasferimento della diocesi da San Leo a Pennabilli, istituendo il seminario, il tribunale ecclesiastico, il capitolo, facendo di Pennabilli per i secoli seguenti il centro culturale e religioso del Montefeltro.

Il raffronto fra Mons. Sormani e Mons. Negri è quindi immediato. Entrambi sono stati una pietra miliare della storia millenaria della diocesi del Montefeltro. Entrambi fondamentali per Pennabilli.

Quando nel maggio del 2005 Mons. Luigi Negri fece l'ingresso nella nostra Chiesa capimmo immediatamente che ci trovavamo di fronte ad una persona di profonda cultura, con una grande capacità di rapportarsi soprattutto con i giovani e nell'ambito universitario. Forse troppo per la nostra piccola chiesa di frontiera e per gli angusti spazi della nostra vita civile. Tuttavia, ora come allora, nel rapporto

con questa forte personalità abbiamo da offrire la nostra umanità, il nostro caldo abbraccio romagnolo, fatto di limiti oggettivi ma anche di profonda stima e affetto, appunto. E questo, speriamo, basti per legare noi a Lei, Eccellenza.

La Sua quotidiana presenza a Pennabilli, persino privilegiata rispetto a quella sammarinese, la Sua assiduità alle funzio-

feltro si sia rafforzato di fronte alle complesse sfide della modernità. Questo lo si deve sicuramente anche alla Sua capacità di mettere sempre al centro l'uomo nel rapporto e nel dialogo con la società. Il volontariato che è principio attivo dell'impegno cattolico e laico; il rispetto dei diritti di chi lavora; l'educazione come strumento per la conoscenza del mondo;



ni importanti nella nostra Cattedrale, giustificerebbero da sole questa piccola onorificenza del nostro Comune.

Ma tre aspetti peculiari delle Sue attenzioni per la nostra comunità in particolare ci hanno colpito e motivano oltre modo questo conferimento.

Il primo riguarda la Sua opera pastorale, la quale, pur nella specificità dei dogmi cattolici, ha sicuramente contribuito a che il tessuto sociale e morale del Monte-

la valorizzazione e la tutela del patrimonio storico-artistico; tutti sono orditi necessari a quell'ampio, complesso tessuto chiamato società civile. E in questo luogo vive ed è al centro l'uomo responsabile, che considera compito primario il rapporto con il prossimo. I nostri monti, il nostro Montefeltro sono questo luogo; e qui il vento dell'egoismo e del menefreghismo non si è lasciato dietro le devastazioni che vediamo altrove.

Il secondo aspetto riguarda l'attenzione che ha saputo sempre dimostrare nei confronti della nostra cittadina. Il grande onore che ha voluto fare a Pennabilli con la Visita del Santo Padre Benedetto XVI è sicuramente rimasto quale grande dono fatto alle persone, alle istituzioni e a tutta la nostra città, evento per il quale serberemo sempre un sincero sentimento di gratitudine nei Suoi confronti. Ascoltare le parole del Santo Padre all'interno delle mura della nostra Piazza è stato per tutti i pennesi, credenti o meno, un momento del tutto eccezionale che rimarrà nel ricordo delle generazioni a venire. E per questo regalo che Lei ha voluto fare a Pennabilli Le saremo sempre debitori.

Il terzo aspetto ha a che vedere con il rapporto tra Lei e la cultura. La sua in questi anni è stata una presenza fortissima a Pennabilli. Non mi riferisco solo alla grande attività di pubblicista con i tantissimi volumi editi non solo in ambito ec-

clesiale, produzione culturale che seguiamo annualmente con curiosità e ammirazione. Mi riferisco alle Sue attività in relazione alla nostra diocesi e al nostro paese. La Sua, per noi pennesi e montefeltrani, non è stata solo la presenza di un pur saggio amministratore e di un pur efficiente organizzatore, ma quella di un intellettuale che ha compreso cosa significa, nel concreto, promuovere cultura. Mons. Negri ci ha fatto capire che la cultura è come un albero, qualcosa, cioè, che deve crescere.

Così allora si è realizzato il Museo diocesano finalmente riaperto al pubblico, la grande biblioteca del seminario aperta anche agli studenti, gli archivi vescovili resi accessibili agli studiosi. Poi gli interventi di restauro nelle chiese e negli edifici della diocesi a salvaguardia di un patrimonio storico inestimabile.

Ed infine Le dobbiamo la previsione di un grande contenitore nel nostro Comune

dedicato a grandi eventi religiosi e culturali appunto, realizzazione che stiamo impazientemente attendendo.

Eccellenza, la nostra cittadinanza onoraria sia ricordo perenne di tutto questo.

In questi anni passati insieme, il Suo richiamo ai valori cristiani è stato forte, incessante. Questo richiamo non è da intendere solo rivolto alla comunità ecclesiale ma, anche, alla società civile e politica.

Esso va considerato come la prima delle voci nella ricerca di quel bene comune che è sintesi della dialettica caratterizzante una comunità tutto sommato complessa come la nostra.

La democrazia non è facile o silenziosa; ma è su questo percorso accidentato che una comunità trova il senso del proprio cammino. E speriamo che il nostro cammino insieme sia ancora lungo.

**Il Sindaco di Pennabilli
avv. Lorenzo Valenti**

Messaggio di saluto e di ringraziamento di Mons. Luigi Negri

Sono arrivato qui avendo dentro il cuore un movimento, il movimento del grande rinnovamento conciliare e del grande insegnamento di Giovanni Paolo II da portare in una Diocesi antichissima e veramente fedele alla tradizione cristiana. L'alternativa era quella che segnalò, con molta acutezza, il Card. Carlo Maria Martini ai suoi parroci in una delle sue prime lettere pastorali.

Io non ero parroco ma tutti noi abbiamo letto questa lettera. Disse: "L'alternativa che avete davanti ogni giorno è o amministrare l'esistente o rinnovare l'esperienza della comunione e della missione".

Questa io credo sia la grande sfida di ogni pastore, a tutti i livelli: rinnovare la tradizione nel presente, nel qui ed ora, per richiamare al popolo cristiano la consapevolezza di essere un popolo di oggi, caratterizzato dalla presenza sacramentale di Cristo, un popolo che ha una coscienza esplicita della sua cultura e della sua carità, e quindi, desideroso di intervenire nella vita della società attraverso la missione. La Chiesa non ha progetti socio-politici, la Chiesa ha una missione da vivere e, vivendo questa missione, i laici educati cristianamente danno il loro contributo significativo, creativo alla vita della società. Non ho potuto che scegliere, ovviamente, questa direzione: il rinnovamento di una grande tradizione segnata anch'essa, come ha ricordato il Santo Padre nell'Omelia di Serravalle, da una fede

concepita per secoli come ricchezza e poi, in qualche modo, archiviata e sostituita da atteggiamenti ideologici, scientifici, tecnologici che hanno significato anche la debolezza di questa società.

Rinnovare dunque la tradizione nel presente perché il popolo cristiano abbia ancora la consapevolezza di essere un fattore vivo di Chiesa nella società. Io credo che questo sia stato e sia anche un fattore di promozione sociale, perché la Chiesa ha chiesto e chiede a tutti i fattori della vita sociale di fare in qualche modo lo stesso cammino, cioè di ritrovare anch'essi le loro tradizioni culturali, non le loro deformazioni ideologiche, per attualizzarle in modo che la società nasca dal dialogo fra le varie forze culturali e sociali presenti.

Lo scopo è che sia una società della libertà dell'uomo e dei gruppi, per una maturazione obiettiva di questa libertà a tutti i livelli: da quello personale, a quello familiare, da quello culturale a quello sociale. Tutto questo si sintetizza nella parola prestigiosa che la Dottrina Sociale della Chiesa ha identificato, secoli fa: il bene comune.

La Chiesa viva partecipa in maniera creativa al bene comune, ed è quello che ho tentato di fare rinnovando l'esperienza della Chiesa e cercando di aiutare il laicato cattolico ad essere effettivamente presente in questa società, in un momento di crisi, cioè di transizione e, quindi, momento in cui si debbono individuare – co-



me ci ha indicato il Papa sempre a Serravalle – nuove scelte e nuove opportunità. Questo è quello che ho tentato di fare.

Ringrazio la Diocesi che mi ha seguito al di là delle mie capacità, anche quando non era facile capire quello che io dicevo o volevo. Ringrazio tutte le autorità perché ci sono state, nella chiarezza della distinzione dei compiti e delle responsabilità, una grande stima e una grande intesa per il bene, insieme, della Chiesa e della società.

Continua da pag. 5

È stato richiamato il nome di un milanese che mi ha preceduto, tanti secoli fa, su questa Cattedra.

Il confronto con lui mi atterrisce, perché vale l'osservazione medievale che "noi siamo come i nani sulle spalle dei giganti". Veniva da Milano, veniva da una grandissima famiglia, quella dei Sormani, mentre io sono un figlio del popolo, ma certamente in un fatto siamo simili, nel tentativo di rinnovare la tradizione.

Lui era imbevuto della grande esperienza conciliare tridentina, di cui era stato l'ultimo Segretario generale, e l'opera della sua vita nel Montefeltro divenne attuare il Concilio. Per me la responsabilità non è quella di attuare il Concilio ma consentire a questo popolo di vivere tutta la ricchezza del cammino che la Chiesa ha fatto attraverso il Concilio ed il Magistero del Papa.

La soddisfazione della Diocesi

La Diocesi tutta manifesta la propria gioia e soddisfazione per il riconoscimento che l'Amministrazione Comunale di Pennabilli ha deciso di attribuire a S. E. Mons. Luigi Negri, Vescovo di San Marino-Montefeltro, con il conferimento della Cittadinanza Onoraria della Città di Pennabilli.

È un riconoscimento ampiamente meritato per l'impegno che S. E. Mons. Negri ha dispiegato e profonde tuttora nell'impegno quotidiano e nella sua missione di Pastore e Padre di questa comunità.

È meritato per il suo impegno sociale, per l'attenzione alle persone, alle necessità, ai bisogni di tanti; per la sua levatura culturale che gli è riconosciuta a livello nazionale anche per le tante pubblicazioni edite; è, infine, meritata per aver ottenuto che il Santo Padre Benedetto XVI visitasse, il 19 giugno dello scorso anno, la nostra Diocesi e la Città di Pennabilli.

Riteniamo che questa onorificenza non sia soltanto per il Vescovo ma vada attribuita a tutta la Diocesi che Mons. Negri rappresenta autorevolmente e amorevolmente.

Porgiamo a Mons. Vescovo i nostri rallegramenti per l'importante riconoscimento conferito sabato alle ore 10,30 nel Teatro Vittoria di Pennabilli nel corso di una seduta straordinaria del Civico Consesso appositamente convocato e nel contempo ringraziamo vivamente l'Amministrazione Comunale di Pennabilli per la sensibilità manifestata con questo gesto.

FAMIGLIE IN TENDA all'Eremo della Madonna del Faggio da giovedì 16 a domenica (pomeriggio) 19 agosto 2012 TRE GIORNI sui PRATI del Monte Carpegna a 1300 m slm

L'invito è rivolto a tutti, nonni e lattanti inclusi (equipaggiati per il freddo) e fidanzati (in tende separate).

La Sacra Famiglia (Giuseppe, Maria e Gesù) ci aiuterà a riconciliarci con Dio Padre per la storia che fa con ciascuno. Un grazie ai "Servi per Maria".

Il contributo che sarà richiesto servirà unicamente per la copertura delle spese. Inoltre

Domenica 19 agosto Camminata del Risveglio delle 7 Parrocchie

Per amore a Maria, che saprà ricompensare chi parteciperà, ci rifacciamo pellegrini da parrocchie, Monasteri e paesi della Diocesi per raggiungere a piedi il Santuario sul Monte Carpegna intitolato alla Madonna del Faggio. *Alla partenza si ascolterà una parola di raccoglimento conclusa con la preghiera della Croce. Oltre alla Croce, su un'altra asta si potrebbe mettere un cartello con scritto: da un lato il nome del luogo di partenza e dall'altro una immagine della Madonna del proprio paese. A Maria chiederemo anche la grazia di un buon animo per camminare assieme ai pellegrini di altri "campanili" e per amore a Gesù trasformare le scomodità in un sacrificio di benedizione per noi e per gli altri.*

LUOGHI E ORARI PER RITROVI E PARTENZE

Pennabilli (V) Mon. Agostiniane: ritr. 4,15 Pregh. + Test; part. 5,15, S. Lorenzo-Fonti S. Giorgio e dei Sette pani. Se possibile alle Antenne si incontrano con Scavolino e Maciano e al trabocchino con Carpegna.

Carpegna (XVI) Chiesa S. Nicolò: ritr. 6,30; part. 7,00. Al trabocchino incontro con Pennabilli, Maciano e Scavolino

Novafeltria (III) Chiesa S. Pietro: ritr. 2,00; part. 2,30. Maiolo-Soanne.

Maiolo Chiesa S. Biagio: ritr. 4,00; part. 4,30. Ca' Fattori-Soanne.

Soanne (V) Chiesa S. Andrea: ritr. 6,00; part. 6,30. Alla Celletta dopo Pianacquadio, incontro con Villagrande. Sosta e rifocillazione.

Maciano (III) Chiesa Ss. Stefano e Marino: ritr. 4,00; part. 4,30. Unendosi poi con Scavolino.

Scavolino (II) Chiesa S. Mustiola: ritr. 5,45; part. 6,15. Rifugio-Antenne inc. Pennabilli-Trabocchino inc. Carpegna.

Pietracuta (III) Chiesa S. Pietro: ritr. ore 24,00; part. 0,30. Inc. S. Leo (al bivio)-Madonna di Pugliano-Villagrande.

San Leo Chiesa Madonna di Loreto: ritr. 2,30; part. 3,00. Mad. Pugliano-Villagrande.

RSM Chiesa di Monte dopo Chiesanuova: ritr. 1,30; part. 1,45. Mad. di Pugliano-Villagrande. (N.B. Alle ore 23,30 incontro con le Suore Clarisse a Valdragone).

Madonna di Pugliano ritr. 4,00; part. 4,30 Convogliano Pietracuta, S. Leo e RSM poi assieme fino a Villagrande.

Villagrande (VI) Chiesa S. Michele: ritr. 6,00; part. 6,30. Alla Celletta dopo Pianacquadio inc. Soanne, Maiolo e Novafeltria.

Pietrarubbia (III) Chiesa S. Silvestro + Monastero dell'Adorazione Eucaristica: ritr. 6,00; part. 6,30.

Montecerignone (III) Chiesa S. Biagio: ritr. 4,00; part. 4,30 - Serra Nanni (III) 6,00.

Alle ore 9,15 ritrovo Pellegrini alla grande Croce dei prati della Madonna.

Parola di salvezza con possibilità di prenotare confessioni. Poi assieme si prosegue verso il Santuario.

Alle 10,15 Mons. Luigi Negri Vescovo di S. Marino-Montefeltro ci verrà incontro con una parola di accoglienza come negli anni scorsi.

Alle 10,30 Eucarestia e Processione con tutti i fedeli convenuti.

Gli invitati dalle famiglie accampate, si ritroveranno a pranzo con loro.

Per contatti: Ferruccio Di Mario 339 6347966 - Giuliano Zerbini 328 2076000; Roberto Tura 3355900191

La Comitativa del Risveglio



FONDAZIONE VATICANA JOSEPH RATZINGER BENEDETTO XVI



«Il buio su Dio
e il buio sui valori
sono la vera
minaccia
per la nostra
esistenza
e per il mondo
in generale»
Benedetto XVI

PER LA TEOLOGIA

- PROMOZIONE DEGLI STUDI TEOLOGICI
- ORGANIZZAZIONE DI CONVEGNI
- PREMIAZIONE DI STUDIOSI

PER SOSTENERE LA FONDAZIONE

- **ASSEGNO** intestato a
Fondazione Vaticana
Joseph Ratzinger –
Benedetto XVI,
con spedizione tramite
posta assicurata
al seguente indirizzo:
"Fondazione Vaticana
Joseph Ratzinger –
Benedetto XVI"
Via della Conciliazione, 5
00120 Città del Vaticano
- **CARTA DI CREDITO:**
attraverso il sito
www.fondazioneatzinger.va

IN COLLABORAZIONE CON

PARTNER SCIENTIFICI



PRIMA GMG DIOCESANA di San Marino-Montefeltro

I giovani che avevano incontrato Benedetto XVI sono tornati a Pennabilli per verificare il cammino compiuto da quel memorabile 19 giugno 2011

Domenica 16 giugno i giovani della Diocesi di San Marino-Montefeltro sono tornati numerosi a Pennabilli, in quella Piazza V. Emanuele II dove esattamente un anno fa incontrarono il Santo Padre in visita alla Chiesa sammarinese-feretrana. Erano oltre trecento, da tutta la Diocesi, per rispondere all'invito del vescovo Mons. Luigi Negri per una verifica del mandato che Benedetto XVI lasciò il 19 giugno del 2011: "Andate e annunciate il Vangelo a tutte le creature". Così, ad un anno di distanza da quello straordinario evento di grazia, il Vescovo Luigi ha chiamato a raccolta quelli "che hanno sentito forte il peso di questo compito, di testimoni della fede, a pregare assieme per condividere il peso di questo compito". È la prima GMG DIOCESANA ed i significati profondi insieme alle prospettive importanti sono venuti fuori, in maniera forte, in particolare dalle testimonianze ascoltate dalla voce di Giulia Cenerini, novizia delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce, di Don Giorgio Bernal Rey, Diacono diocesano, e dei giovani Giulia Rinaldi di Pietracuta, Nicola Giancetti di Borgo Maggiore e di Stefania Mura di Monte Grimano. È stato un pomeriggio ricco di preghiere, riflessioni, canti, testimonianze con lo scambio finale, fra i tanti giovani presenti, di un simbolo personale, che per il suo significato ha inteso rendere comuni le esperienze vissute in servizi di volontariato, esperienze di missione, GMG mondiali, volontariato a Loreto e in altri centri mariani. E, ancora, portare un segno o un oggetto o una immagine cara da condividere con la realizzazione di una grande parete.

Il Vescovo, nel suo messaggio, ha scritto fra l'altro: «*Quest'anno accogliamo in modo solenne l'invito del Santo Padre di celebrare una giornata diocesana dei giovani. Lo faremo domenica 17 giugno p.v. festa della nostra Cattedrale di Pennabilli. Evidentemente questa nostra giornata intende anche celebrare il primo anniversario della venuta di Benedetto XVI fra noi e particolarmente del grande incontro con voi giovani. È veramente il momento, come ci ha richiamato il Papa più volte, di non perdere il tempo*

in discussioni astratte o in reazioni sentimentali, ma di "fare il cristianesimo".

Parteciperò a tutti i momenti del vostro incontro e mi auguro che sappiate coinvolgere, con voi, molti altri giovani».

Don Mirco Cesarini, assistente ecclesiale dei giovani di AC diocesana in un suo messaggio ha ricordato: "La capa-

cià di Benedetto XVI di parlare da maestro autorevole alla ragione e al cuore dei ragazzi ha il merito di mostrare la bellezza e la solidità della vita cristiana e la forza della fede dei giovani stessi che non è venuta meno ma che è riuscita e riesce a contagiare altri a vivere e condividere la stessa esperienza cristiana".

Francesco Partisani



La testimonianza di Stefania Mura

Ho riflettuto molto sul come esprimermi, sul come trasmettervi a parole una emozione unica, un'emozione che ci riempie il cuore. Nella maggior parte dei casi, quando ci domandano di descrivere un sentimento incomparabile, ci ritroviamo tutti a cercare le frasi più adatte e molte volte non le troviamo. Ma eccomi qui oggi, a cercare nella mia mente e soprattutto nel mio cuore le espressioni più giuste per raccontarvi quello che ho vissuto. Ci tengo a precisare che quando mi è stato detto che avrei avuto l'onore di incontrare così da vicino il Santo Padre, non ho ben compreso quale fortuna mi fosse stata data. Quale esperienza irripetibile avrei avuto occasione di vivere. Quando mi è stato detto che ero stata inserita, in un piccolo gruppo di prediletti che avrebbero avuto l'immensa fortuna

ho risposto con un semplice: "Ok, va bene". Ho iniziato a comprendere cosa stessi per vivere, quando il 19 giugno scorso sono arrivata qui, in questa piazza e mi sono accorta di essere circondata da tanti altri giovani, che probabilmente avrebbero appreso in modo differente la notizia. Mi sono accorta allora, dell'enorme regalo che mi era stato fatto. Più i minuti trascorrevano, più si avvicinava il momento dell'incontro più il mio cuore si allargava, pronto per essere riempito di un amore unico, di un amore che non ha limiti, che non vede i difetti, che non nota le differenze. Ogni scalino che mi avvicinava a lui e che mi permetteva di raggiungerlo portava con sé l'emozione, mi sentivo come attraversata da una scossa elettrica, mi sentivo come piena, piena di gioia, piena di vita. Quando i miei occhi hanno incro-

ciato i Suoi, non ho sentito più alcuna voce, mi sentivo sola con Lui, ho percepito come un abbraccio silenzioso che mi stringeva forte il cuore, eppure non ci stavamo nemmeno sfiorando. Quando poi ho preso la sua mano ho come sentito un messaggio attraversarmi, un messaggio di forza, di coraggio, di fiducia, un messaggio che da quel giorno porto sempre con me e cerco di trasmettere. Non ci siamo scambiati alcuna parola, non c'era bisogno di parole, quel silenzio che è durato forse qualche secondo è stato pieno di mille frasi, di mille pensieri. In ogni ruga del suo volto ho percepito la gioia di portare a tutti, e in tutto il mondo il messaggio di Dio. Tutt'oggi mentre rivedo il suo sguardo e il suo viso il mio cuore si riempie di emozione. Quando sono scesa da quelle scale, le lacrime mi hanno ricoperto il volto, erano lacrime di gioia, lacrime di felicità, di immensa felicità. E quando ho rivolto il mio sguardo un po' offuscato verso la folla, ho compreso appieno



che avrei dovuto portare per sempre con me quella esperienza, perché quell'emozione, è inutile negarlo, mi ha profondamente segnato. Ora quando parlo con le persone della fede, dico prima di tutto che la fede è coraggio, la fede è voglia di vi-

vere, la fede è come un lampione che mi illumina la strada. Perché attraverso quegli occhi ho potuto intravedere, quanto l'amore di Dio non conosca confini, non conosca limiti.

Spero di avervi trasmesso almeno in minima parte la grande emozione che ho avuto l'onore di vivere, spero che sia arrivato anche a voi attraverso il mio racconto quell'abbraccio silenzioso e sono sicura che porterò per sempre dentro di me quell'emozione, quella sensazione, quel soffio di vita che il Santo Padre con un semplice e profondo sguardo è stato capace di trasmettermi.

P.S.: la testimonianza del 17 giugno non è stata del tutto fedele a questa, che avevo anticipatamente scritto, perché quel giorno, di fronte a tutti i ragazzi della Diocesi, ho lasciato che fosse l'emozione del ricordo a farmi da guida, per descrivere al meglio quello straordinario incontro.

Il messaggio di saluto a Mons. Negri letto da Giulia Rinaldi a nome di tutti i giovani partecipanti alla GMG diocesana

Carissimo Vescovo Luigi,

davanti a Lei ci sono i giovani di San Marino-Montefeltro, riuniti qui a Pennabilli, cuore della nostra Diocesi.

Abbiamo accolto l'invito di vivere insieme la GMG diocesana e siamo lieti di poterci incontrare a distanza di un anno dall'indimenticabile incontro con il Santo Padre.

In quell'occasione ci aveva invitato a considerare il nostro cuore una finestra aperta sull'infinito per scoprire con meraviglia la grande gioia che è in noi. E anche nel messaggio che ci ha rivolto quest'anno, la Domenica delle Palme, in occasione della XXVII giornata mondiale della gioventù, ci ha ricordato l'esortazione di San Paolo: "Siate sempre lieti nel Signore". Siamo dunque chiamati a vivere nella gioia, la Gioia vera, la Gioia piena.

La giornata di oggi è la prova che insieme, nello spirito della comunione e della condivisione, facciamo esperienza di una gioia intensa. È la gioia della Chiesa. È la gioia del Cristo Risorto.

E questo tesoro non lo possiamo tenere nascosto solo per noi, ma ne diamo testimonianza. Infatti, ognuno dei presenti ha esteso a sua volta l'invito agli amici, ad altri giovani, perché partecipassero a questo appuntamento e facessero esperienza della bellezza della Chiesa.

Questo è stato anche lo spirito con cui l'équipe, che noi ringraziamo, ha organizzato la festa di oggi. Il programma di que-

sta giornata si svolge sia in piazza, sia in Cattedrale, di cui oggi celebriamo la festa. Le piazze, le strade che percorriamo nella nostra quotidianità non sono contrapposte alle chiese, ai campanili. Il suono delle campane si diffonde tutti i giorni nelle vie dei nostri paesi. Nei luoghi in cui viviamo, dobbiamo perciò portare la veste bianca del Battesimo, assumendo la nostra responsabilità politica e sociale con coscienza cristiana; così come dobbiamo accostarci ai Sacramenti, curare la nostra formazione e partecipare alla vita pastorale delle nostre Parrocchie e della Diocesi.

Carissimo Vescovo, la ringraziamo di essere qui con noi e le chiediamo di esserci vicino, di prendersi cura di noi gio-



vani. Ci affidiamo alle sue preghiere, nello stesso modo in cui noi affidiamo il Santo Padre, Lei e i nostri sacerdoti. A noi giovani l'invito e l'augurio di desiderare cose grandi e di essere orgogliosi di essere cristiani.

La testimonianza di Giulia Cenerini

La scelta di entrare in convento, o meglio la scoperta che proprio questa fosse la mia strada, è arrivata in maniera inaspettata. Avevo una vita ricca di impegni, attiva, umanamente parlando molto piena. Sono stata anche fidanzata per diversi anni. Ho sempre frequentato la chiesa, la parrocchia, avevo un mio personale cammino di fede, ma nulla mi faceva credere che prima o poi sarei entrata in convento. A volte ho avuto,

fin da piccola, alcuni "flash", per dei momenti mi veniva da pensare che forse proprio questa fosse la mia strada, ma poi passavano subito e non ci pensavo più. Quando la cosa è capitata "sul serio", credevo che sarebbe stato come tutte le altre volte. Avevo 23 anni, mi ero appena laureata, stavo portando avanti altri progetti importanti, ero fidanzata. Ma negli ultimi tempi

Continua a pag. 10

Continua da pag. 9

il mio rapporto con il Signore era cresciuto così tanto che stavo iniziando a pensare che forse la mia vita si sarebbe realizzata pienamente solo se mi fossi donata totalmente a Lui. Pensavo a questa prospettiva e mi sentivo felice. Però mi chiedevo: ma sarà proprio vero o sono solo impazzita io?? Inizialmente credevo che i "sintomi" se ne sarebbero andati velocemente, come le altre volte. Invece no... passavano le settimane, i mesi e questo desiderio si faceva strada sempre di più. Così ho iniziato il mio cammino di ricerca per riuscire a capire cosa il Signore volesse da me. Ciò che invece per me è sempre stato chiaro era che se fossi entrata in convento sarebbe stato dalle Passioniste. Non le conoscevo, le avevo solo sentite nominare un paio d'anni prima, quando ancora nemmeno avevo in mente minimamente di farmi suora. Eppure quella volta, solo al sentirle nominare, ricordo che ebbi un tuffo al cuore, che lì per lì non riuscii a spiegarmi, e che provai a immaginarmele, questo nome mi diceva qualcosa... Poi finì tutto lì. Però quando l'idea di diventare suora iniziò a farsi strada in maniera più seria mi tornò in mente quel nome. Ciò perché per me la Passione di Gesù è stata un punto cardine, fondamentale, nel mio rapporto con il Signore. È stata il faro che ha dato luce ai vari aspetti della mia vita, spirituali e non,

che mi ha permesso di crescere nel rapporto con Dio. Per questo già il nome mi attirava.

Aiutata dal mio padre spirituale, che allora era don Mirco, ho iniziato a prendere contatti con i Passionisti e a frequentarli, per rendermi conto che davvero mi ci sentivo come un pesce nella sua acqua. Ho fatto esperienza sia tra le suore di vita attiva sia tra le monache di clausura, e anche loro mi hanno aiutato nel cammino di discernimento. Ma oltre agli aiuti umani, importantissimi, ho sperimentato in maniera molto forte il fatto che quando ti metti in ricerca della volontà di Dio Lui stesso ti risponde, ti manda segnali, ti fa capire, sia parlando al tuo cuore sia nel concreto: spesso ponevo domande e accadeva qualcosa che mi dava la risposta, e attraverso fatti concreti e anche simpatici il Signore mi ha fatto capire che non mi ero fatta un film, e che davvero mi voleva Passionista. Così andando avanti nel cammino nel 2009



sono entrata tra le Suore Passioniste di San Paolo della Croce, e attualmente sto finendo il Noviziato. Se Dio vorrà intorno al prossimo gennaio farò la Professione. Ma il cammino non finisce qui: prima credevo che una volta capita la strada e una volta entrati si stesse belli e tranquilli.... In-

vece la vocazione, mi sto accorgendo, va approfondita e vissuta giorno dopo giorno, se ci si "adagia" si rischia di perdersi lungo la strada, è un fuoco da tenere sempre vivo, con la grazia di Dio e con la collaborazione personale. Si pensa alle suore come a persone che pregano per tutti e che hanno più filo diretto con Dio... È vero solo in parte: preghiamo per tutti, il filo diretto ce l'abbiamo, ma tutti hanno lo stesso filo e basta utilizzarlo... E anche noi abbiamo bisogno di preghiere, siamo esseri umani come tutti gli altri... Perciò mentre prego per tutti voi (mi ha fatto un sacco piacere rivedervi!) vi chiedo di pregare anche un po' per me e spero di tornare presto a fare un giro in diocesi!

La testimonianza del diacono Jorge Alberto Bernal Rey

Saluto il nostro Vescovo S. E. R. Mons. Luigi Negri, il Sindaco di Pennabilli Sig. Lorenzo Valenti, i cari sacerdoti, specialmente il Vicario generale, Mons. Elio Ciccioni e Don Mirco Cesarini Vicario per la Pastorale giovanile. Un saluto a voi carissimi giovani che siete qui in questa piazza, ed in particolare al Gruppo Giovani Valconca, gli Scouts Valconca I e anche ai ragazzi che sono venuti con me a Madrid l'anno scorso in occasione della GMG.

Ci troviamo qui in questa piazza dove un anno fa siamo stati visitati dal nostro grande amico Benedetto XVI, un giorno meraviglioso in cui abbiamo sentito la presenza amorevole di un Padre, colui che rappresenta il Vicario di Cristo e il successore dell'Apostolo Pietro.

Mi è stato chiesto di dare una testimonianza sulla mia vocazione e in particolare di raccontarvi il motivo per il quale ho deciso di farmi prete. Devo dire che è senz'altro qualcosa di non facile, perché fa parte della mia intimità, ma allo stesso tempo mi rallegra poter condividere con voi qualcosa di così prezioso.

Inizio dicendo che faccio parte di una famiglia ricca di valori cristiani, sono cresciuto in un ambiente spirituale molto forte, a casa mia ho imparato le cose fondamentali che ogni cristiano deve sapere, ovvero la fede nel nostro Signore Gesù Cristo, l'amore verso l'Eucarestia, la venerazione

della Madonna. Lo avevo scritto anche in un articolo pubblicato sul "Montefeltro": mia mamma mi aveva sempre detto che io non ho una mamma sola, ma due, l'altra è Colei che mi accompagna sempre e alla quale posso rivolgermi attraverso la preghiera del Santo Rosario. Ancora ho nei miei ricordi più lontani, la mia famiglia riunita: sette fratelli, il babbo e la mamma che insieme recitiamo il rosario ogni sera. Una famiglia cristiana cattolica, con radici profonde forti dal punto di vista dottrinale e molto praticanti.

Ricordo anche la figura del mio primo parroco, un sacerdote che io definirei "un uomo di azione", azione nella carità, nella pastorale, nel lavoro con i giovani, con i ragazzi e un uomo di preghiera; io vedevo in lui come l'immagine riflessa di Gesù, vicino a tutti, che ama tutti senza fare distinzione, che si dona per la sua missione. Personalmente, quando lo osservavo, non potevo fare a meno di pensare che da grande avrei voluto essere come lui. Poi passarono gli anni e, adolescente, mi pia-



ceva sentire parlare il Vescovo della mia città natale, che nelle sue omelie ci invitava sempre a frequentare dei gruppi di formazione e discernimento vocazionale; quando io manifestai ai miei amici il desiderio di intraprendere questo percorso loro mi diedero del pazzo, allontanandomi. Ma io, fortunatamente, non ho dato ascolto a quello che dicevano e iniziai a frequentare questi incontri che si svolgevano negli stessi orari nei quali svolgevo le attività che spesso dividevo con i miei amici. Ma io ero entusiasta di questa nuova esperienza grazie alla quale conobbi anche nuovi amici: non mi sono mai pentito della scelta fatta allora.

Così ho iniziato il seminario minore, dove mi sono trovato subito molto bene, le cose che vivevo erano belle, insomma era il luogo che faceva per me, dove trovavo spazio per la preghiera, ascoltavo la S. Messa tutti i giorni, e vivevo nuove e profonde sensazioni con i miei nuovi amici.

Alcuni anni dopo, ero già più grande, quando stavo finendo il periodo di seminario chiamato ciclo filosofico, mi capitò di vivere un momento molto particolare che io chiamerei "buio"; si manifestavano alcuni

Nicola Giancecchi racconta la sua esperienza a Madrid

dubbi sulla strada imboccata, se veramente fossi convinto di percorrerla fino in fondo, o se avessi fatto una scelta troppo affrettata o magari frutto di un entusiasmo troppo giovanile. Forse dovevo prendere del tempo per ripensare e per fare esperienze differenti, e così ho fatto. Ho abbandonato la strada percorsa fino ad allora e allo stesso tempo mi ero allontanato anche dalla preghiera e dalla vita spirituale che fino a quel momento avessi vissuto intensamente. Ero diventato molto egoista e credevo che le risposte agli interrogativi della mia vita le avevo soltanto io; mi sono sentito come il “giovane ricco” che davanti alla domanda del Signore di vendere tutto quello che avevo per seguirlo aveva risposto no! In quel momento ero come cieco e incapace di guardare negli occhi il Signore e scoprire l’amore che Lui mi dispensava.

Così ho iniziato ad avere una vita da single, come qualunque ragazzo, lavoravo anche, facevo l’insegnante di filosofia, insomma ero sempre in giro, in discoteca e in quel periodo ho conosciuto tanti “amori”; facevo una vita che mi procurava un po’ di gioia.. Ma un bel giorno però mi sono stancato di questa nuova vita ed ho iniziato a sentire che qualcosa mi mancava, la sensazione più brutta era il vuoto che mi rimaneva dopo, fino a che ho iniziato a capire che quelle gioie erano passeggiare, che non mi davano la gioia che avevo provato prima. Ho iniziato a riflettere e mi sono avvicinato di nuovo alla preghiera, nei miei pensieri sempre più una frase mi martellava: “Se sapessi quanto ti amo, se tu sapessi quanto ti amo, non andresti alla ricerca di felicità passeggiare, se conoscessi quanto ti amo se conoscessi come ti amo ascolteresti di più la mia voce”. Allora ho pensato che dovevo ritornare al mio primo amore, ritornare all’amore per colui che non mi ha mai tradito, per colui che mi è stato sempre fedele e che, nonostante il mio tradimento, non aveva mai smesso di amar-mi senza condizioni!

Così ho desiderato fare una esperienza forte, in una regione della foresta colombiana, in mezzo agli Indios; quando mi sono trovato in mezzo a coloro che pur non avendo nulla avevano tutto ho confermato la mia decisione di tornare definitivamente, a fare la volontà del Signore e rispondere con un Sì, alla Sua chiamata. Ho deciso di non guardare più indietro ma di guardare sempre avanti, pensando ad una frase che avevo letto nel libro dell’Apocalisse: “Sii fedele fino alla morte ed Io ti darò la corona della vita”.

Adesso il Signore mi ha voluto qui, in mezzo a voi, in queste terre lontane da casa mia, in una diocesi piccola ma molto bisognosa di vocazioni alla vita sacerdotale, io sono qui e vi faccio un invito: ascoltate nel vostro intimo la chiamata del Signore, rispondete di sì, non comportatevi come se foste sordi e accettate che il Signore vuole da voi una risposta generosa. Ve lo dico con la massima sincerità: il Signore non toglie nulla ma dona tutto! Grazie!

Raccontare in poche righe la GMG è veramente un’impresa, com’è stata una impresa questa meravigliosa esperienza.

La GMG è una bomba spirituale, uno di quegli eventi che ti colpiscono al cuore e di cui ne andrai fiero quando un giorno la racconterai ai tuoi figli.

Il viaggio verso Madrid era veramente infinito, 28 ore di pullman con tappa a Barcellona. Ma è pienamente sopportabile quando attorno a te hai i tuoi amici di sempre che cantano, ridono, pregano e si riposano. Dopotutto è un pellegrinaggio anche questo.

Madrid, nel bel mezzo della settimana di Ferragosto, era completamente invasa da giovani di tutto il mondo nelle sue vie, nei suoi parchi e nelle sue piazze, mentre il resto del mondo si godeva le proprie meritate vacanze.

Dalla sveglia mattutina, passando per la catechesi con i vescovi o l’accoglienza di Benedetto XVI, fino alle docce fredde della sera il ritmo era frenetico, per cercare di spendere al meglio il nostro tempo là e toccare con mano tutti gli eventi organizzati in quelle giornate.

Ma perché tutto questo? Perché “sacrificare” la propria vacanza estiva così?

Perché lì a Madrid era vivo e presente il volto della Chiesa.

Perché quei 2 milioni di giovani erano lì a manifestare il proprio “sì”, la propria adesione ferma e decisa alla fede cattolica, *radicati in Cristo*, di loro spontanea volontà.

Questi grandi sforzi sono stati pienamente ripagati dalle emozioni, dagli incontri, dalle nuove amicizie e dalle esperienze che abbiamo passato sulla nostra pelle.

Quella folle giornata a Cuatro Vientos è stato l’epilogo adatto a questo meraviglioso *tour de force*, possiamo definirla una commedia bella e *ad hoc*.

Cuatro Vientos è un’aeroporto civile di Madrid che per l’occasione ha accolto la folla di giovani della GMG dal sabato fino alla Messa di domenica.

Dal pomeriggio, un’afa pazzesca e quella sabbia che ogni tanto si alzava e ti entrava negli occhi, la protezione civile madrileña che passava con gli idranti per permettere ai giovani un breve ma intenso momento di refrigerio, noi che sotto delle tende improvvisate ingannavamo la lunga attesa giocando a carte o scrivendo con le chitarre le nostre ore lì in quell’aeroporto colmo di gente.

E mentre scrivi queste parole chiudi gli occhi e ti ritrovi là.

Quella sera. Quella fantastica serata. Il cielo che al crepuscolo diventa sempre più scuro, le prime gocce di pioggia e poi il temporale. Tuoni, fulmini e a seguire il finimondo.

La comicità del Signore, che per una settimana ci tiene assetati sotto il sole cocente



di Madrid e che si fa sentire nell’ultima sera come un’ospite speciale di uno spettacolo. Prendiamola come benedizione!

Ma alla fine ci siamo rialzati ancora più soddisfatti, più forti, più contenti di questa esperienza. Soprattutto con Benedetto XVI che era lì con noi, che per nessun motivo al mondo voleva andarsene. “Io sto con loro!”.

E che la mattina, al risveglio, ringrazia tutti noi per la nostra resistenza.

Cos’è cambiato nella mia vita da questa esperienza?

Innanzitutto la consapevolezza che non siamo soli. Il Cristianesimo non è relegato al nostro gruppo parrocchiale o diocesano, in giro per il mondo ci sono tantissimi altri giovani convinti e avventurosi come noi che affermano la nostra stessa fede.

Lì a Cuatro Vientos ce n’erano ben 2 milioni.

Ma è anche vero, e nelle proteste degli indignados era ben evidente, che siamo perennemente sotto attacco da chi non crede in Dio. Ma noi non dobbiamo rispondere all’arroganza delle loro provocazioni con ulteriore arroganza, bensì porgendo la mano a chi ci odia spiegando con fermezza ciò in cui crediamo.

Un’immagine che mi ha colpito molto l’ho vista una mattina sull’«Avvenire», che per l’occasione veniva distribuito gratuitamente alle catechesi.

In questa foto venivano ritratti dei giovani pellegrini di fronte a degli indignados, che invece di rispondere alle loro provocazioni si erano inginocchiati davanti a loro pregando.

Un’esperienza da ripetere altre centomila volte. Ci vediamo a Rio!

Nicola Giancecchi



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 23 giugno 2012

N. 200.810

Eccellenza Reverendissima,

con premuroso pensiero, Ella, anche a nome dei giovani di codesta Diocesi, ha voluto manifestare al Santo Padre sentimenti di solidarietà e di spirituale vicinanza in un frangente delicato anche per tutta la Chiesa.

Sua Santità ringrazia di cuore per questo segno di comunione e di affetto, avvalorato da speciali preghiere per la Sua persona ed il Suo ministero e, mentre invoca la celeste intercessione della Beata Vergine Maria, volentieri imparte a Lei e a quanti si sono uniti nel devoto gesto la Benedizione Apostolica.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore

+ *Angelo Secchi*
scot.

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Luigi NEGRI
Vescovo di San Marino-Montefeltro
Via Giovanni Paolo II, 1
47864 - PENNABILLI (RN)

QUEST'ANNO CHE PROGETTI HAI?



**PARTECIPA
CON LA TUA PARROCCHIA
AL CONCORSO
ifeelCUD.
POTRAI REALIZZARE
IL TUO PROGETTO
DI SOLIDARIETÀ.**



Il concorso coinvolge il parroco, i titolari di Cud e i giovani della comunità che collaborano nella raccolta delle schede Cud firmate e le consegnano ai Caf sul territorio. In palio, fondi fino a 29.000 euro per realizzare un progetto parrocchiale di utilità sociale. Scopri come su www.ifeelcud.it!

Con la tua firma puoi fare molto, per tanti.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - LUGLIO 2012



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le **preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:**

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI LUGLIO 2012

□ *“Perché tutti possano avere un LAVORO e svolgerlo in condizioni di stabilità e di sicurezza”.*

Il lavoro è un diritto prima che un dovere

L'uomo, **mediante il lavoro**, deve procurarsi il **pane quotidiano**, deve contribuire al continuo **progresso delle scienze e della tecnica** e, soprattutto, deve dare il suo aiuto all'incessante **elevazione culturale e morale** della società.

Con la parola *“lavoro”* viene indicata **ogni opera compiuta dall'uomo**, indipendentemente dalle sue caratteristiche e dalle circostanze.

Fatto ad immagine e somiglianza di Dio stesso nell'universo visibile, ed in esso costituito perché dominasse la terra, **l'uomo** è perciò, sin dall'inizio, **chiamato al lavoro**. Il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature. Solo l'uomo è **capace di lavorare** e riempie con il lavoro la sua esistenza sulla terra.

Nelle prime pagine del libro della **Genesi** troviamo espresse le **verità fondamentali** intorno all'uomo, già nel contesto del mistero della Creazione. All'uomo, fatto *“a immagine di Dio... maschio e femmina”*, il Creatore dice: *“Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela”*. Queste parole non cessano mai di essere **attuali** e dimostrano l'essenza più profonda dell'uomo, il quale è immagine di Dio, tra l'altro, proprio per il mandato ricevuto dal suo Creatore di soggiogare, di **dominare la terra**. Tutte le risorse che la terra nasconde in sé possono essere scoperte dall'uomo e da lui opportunamente usate. **Tutti e ciascuno**, in misura adeguata ed in un numero incalcolabile di modi, prendono parte a questo gigantesco processo, mediante il quale l'uomo **“soggioga la terra”** col suo lavoro.

L'età antica introdusse tra gli uomini una propria tipica **differenziazione in ceti** a seconda del tipo di lavoro che eseguivano.

Il lavoro che richiedeva da parte del lavoratore l'impiego delle **forze fisiche**, il lavoro dei muscoli e delle mani era considerato **indegno** degli uomini liberi e alla sua esecuzione venivano, perciò, destinati gli **schiaivi**.

Sarà il cristianesimo ad operare in questo campo una fondamentale trasformazione di concetti, partendo dal fatto che Colui, *il quale essendo Dio è divenuto simile a noi in tutto*, dedicò la maggior parte degli anni della sua vita sulla terra **al lavoro manuale**, presso un banco di carpentiere. Questa circostanza costituisce da sola il più eloquente **“Vangelo del lavoro”**, che manifesta come il fondamento per determinare il valore del lavoro umano non sia prima di tutto il **genere di lavoro** che si compie, ma il fatto che colui che lo esegue è **una persona**. Ciò vuol dire che **il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso**. A ciò si collega subito una conclusione molto importante di natura **etica**: per quanto sia una verità che **l'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro**, però prima di tutto il **lavoro è “per l'uomo” e non l'uomo “per il lavoro”**.

Oggi il problema fondamentale è quello di trovare **un lavoro**, una occupazione adatta per **tutti i soggetti che ne sono capaci**.

L'opposto di una giusta e corretta situazione in questo settore è la **disoccupazione**, cioè la mancanza di posti di lavoro per chi ha bisogno di lavorare. Occorre agire contro la disoccupazione, la quale è in ogni caso **un male** e, quando assume certe dimensioni, può diventare una **vera calamità sociale**.

Essa diventa un problema particolarmente **doloroso** quando vengono colpiti soprattutto **i giovani**, i quali, dopo essersi preparati mediante un'appropriata formazione culturale, tecnica e professionale, non riescono a trovare un **posto di lavoro** e vedono penosamente **frustrate** la loro sincera volontà di lavorare e la loro disponibilità per lo sviluppo economico e sociale della comunità.

Accanto ai giovani, un'altra categoria particolarmente in difficoltà nel mondo del lavoro è quella delle **persone handicappate**. Anch'esse sono soggetti pienamente umani, con corrispondenti diritti innati, **sacri ed inviolabili**, che, pur con le limitazioni e le sofferenze iscritte nel loro corpo e nelle loro facoltà, pongono in maggior rilievo la **dignità e la grandezza** dell'uomo.

Poiché la persona portatrice di “handicap” è un soggetto con tutti i suoi diritti, essa deve essere **facilitata** a partecipare alla vita della società in tutte le dimensioni ed a tutti i livelli, che siano accessibili alle sue possibilità. La persona handicappata è **uno di noi** e partecipa pienamente alla nostra stessa umanità. Sarebbe radicalmente **indegno dell'uomo** e negazione della comune umanità, ammettere alla vita della società, **e dunque al lavoro**, solo i membri pienamente funzionali, perché, così facendo, si ricadrebbe in una grave **forma di discriminazione**, quella dei forti e dei sani contro i deboli ed i malati.

La Chiesa è vivamente impegnata nel campo del lavoro, perché lo considera come sua missione, suo servizio, come **verifica** della sua fedeltà a Cristo, onde essere veramente la **“Chiesa dei poveri”**. E i “poveri” compaiono in molti casi come **risultato della violazione** della dignità del lavoro umano: sia perché vengono limitate le possibilità del lavoro – cioè per la piaga della disoccupazione –, sia perché vengono svalutati **il lavoro ed i diritti** che da esso scaturiscono, specialmente il diritto al giusto salario, alla sicurezza della persona del lavoratore e della sua famiglia.

La Chiesa ritiene suo **compito** di richiamare sempre la **dignità e i diritti** degli uomini del lavoro e di **stigmatizzare** le situazioni in cui essi vengono violati, e di contribuire ad orientare i necessari cambiamenti perché si avveri un **autentico progresso** dell'uomo e della società.

(Libera riduzione da *Laborem exercens*, 1981)

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

□ *“Quanti hanno responsabilità pubbliche svolgano il loro servizio impegnandosi al perseguimento del BENE COMUNE”.*

Il bene comune

Accanto al bene individuale, c'è un bene legato al vivere sociale delle persone: il **bene comune**. È il bene di quel **“noi-tutti”**, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi, che si uniscono in comunità sociale.

Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene.

Volere il **bene comune** ed adoperarsi per esso è **esigenza di giustizia e di carità**. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura da una parte, ed avvalersi dall'altra di quel **complesso di istituzioni** che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il **vivere sociale**, che in tal modo prende forma di *pòlis*, di città.

Si ama tanto più efficacemente il **prossimo**, quanto più ci si adopera per un **bene comune** rispondente anche ai suoi reali bisogni. Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità

d'incidenza nella *pòlis*. È questa la **via istituzionale** – possiamo anche dire **politica** – della **carità**.

Quando la carità lo anima, l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico.

Come ogni impegno per la giustizia, esso s'inscrive in quella testimonianza della **carità divina** che, operando nel tempo, **prepara l'eterno**.

L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale **città di Dio** verso cui avanza la storia della famiglia umana. In una società in via di **globalizzazione**, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell'intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni, così da dare forma di unità e di pace alla **città dell'uomo**, e renderla in qualche misura anticipazione e prefiguratrice della città di Dio.

(Libera riduzione da *Caritas in veritate*, 2009)

IL ROSARIO PER LA VITA

DALLA PARROCCHIA DI NOVAFELTRIA, MA NON SOLO, L'INVITO ALLA RECITA PER CHIEDERE LA PROTEZIONE DI MARIA PER LA VITA NASCENTE

Il 13 maggio il popolo della vita ha marciato su Roma per ribadire una volta di più al mondo intero il proprio NO ALL'ABORTO. Una folla entusiasta di giovani e meno giovani, italiani e non, provenienti dalle più diverse associazioni e dai più diversi colori politici ha marciato dal Colosseo fino a Castel Sant'Angelo con slogan e striscioni contro la legge 194 che dal 1978 ha reso legale l'aborto in Italia. È stata una festa grande, che ha fatto conoscere all'Italia intera la determinazione, l'entusiasmo e la gioia del popolo pro-life.

Anche il Movimento per la vita Gianna Beretta Molla del Montefeltro ha partecipato con un piccolo ma agguerrito gruppo di partecipanti.

E rinvigorito dall'entusiasmo e dalla gioia che si respira sempre quando si parla di vita, si è reso conto che è necessario far sì che questo entusiasmo e questo desiderio di battersi in difesa della vita nascente non debbano mai venire meno, anche se le risorse sono poche e gli attacchi dal fronte abortista sono continui. Per fare ciò sappiamo che ci serve aiuto. E quale aiuto migliore possiamo chiedere se non quello che può venire da Maria, Madre di Dio, simbolo e regina del SÌ ALLA VITA che da sempre è la bandiera e il leit motiv del nostro movimento?

Abbiamo quindi deciso di lanciare il Rosario per la vita: ogni lunedì nella parrocchia di Novafeltria, prima della messa, ma in tutte le parrocchie e anche in tutte le case che vorranno aderire, si celebrerà il rosario per chiedere alla Madonna di proteggere tutte le mamme e tutti i bimbi in difficoltà, quelli che stanno nascendo, quelli che rischiano di morire o di non nascere, per tutte le mamme tentate di uccidere il proprio figlio in grembo, per difficoltà economiche o perché il bimbo è malato.

Il lunedì, perché il lunedì si celebrano i misteri gaudiosi e la gioia più grande è quella di accogliere una nuova vita sulla Terra.

Siamo convinti che ogni bimbo che nasce sia un sorriso di Dio sull'umanità, e vogliamo chiedere a Lui e a sua Madre che per prima ha detto SÌ, che questo sorriso non venga mai spento.

Diamo quindi appuntamento a tutti quanti al lunedì alle 17,30 in chiesa o nelle proprie case per chiedere a Maria nostra Madre la Sua stessa umiltà e la Sua capacità di dire SÌ alla chiamata di Dio Nostro Padre, e quindi sì alla vita.

Elena Giorgetti

Movimento per la Vita "Gianna Beretta Molla"



www.insiemeaisacerdoti.it



INSIEME
AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito: www.insiemeaisacerdoti.it

NELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE L'ESIBIZIONE DEL CORO DI RUSSIA CRISTIANA

Rendere possibile a tutti la riscoperta del tesoro comune della tradizione ecclesiale

LE MONACHE AGOSTINIANE DI PENNABILLI LO HANNO VOLUTO QUALE GESTO DI MEMORIA E DI COMUNIONE CON LA CHIESA D'ORIENTE

Il 21 novembre 1964 così veniva definito il movimento ecumenico nel decreto *Unitatis Redintegratio* del Concilio Ecumenico Vaticano II: "l'insieme di attività e iniziative che, a seconda delle varie necessità della Chiesa e opportunità dei tempi, sono suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei Cristiani". Si tratta di un moto del cuore e di uno zelo della volontà di quanti fra i cristiani desiderano amare e conoscere la Chiesa nella diversità delle sue tradizioni così ricche da costituire un patrimonio impareggiabile di floridi espressioni liturgiche ed artistiche. Consapevoli di questo e assetati di conoscere e far conoscere tale ricchezza, la nostra comunità di monache agostiniane presenti a Pennabilli dal 1816, ha invitato in occasione della solennità di Pentecoste il coro di Russia Cristiana che ha come prima missione rendere possibile a tutti la riscoperta del tesoro comune della tradizione ecclesiale come gesto di memoria e di comunione con la Chiesa d'Oriente. Così attraverso un percorso intenso dove si sposava la polifonia dei canti con l'armonia dei colori, passando dalle icone russe più toccanti che raccontano la fede con un linguaggio altamente teologico e simbolico alla profondità delle parole e dei suoni, abbiamo vissuto un intenso pellegrinaggio nella vita di Gesù e della Chiesa. Venivamo come innestati in quelle origini sante: voci, cuori e colori si univano in unica preghiera che saliva a Dio come incenso soave. La presenza di molte persone venute da tutta la diocesi e del nostro vescovo e pastore Mons. Luigi Negri ha reso ancora più significativo questo momento ecume-

nico aiutandoci con le sue parole a riposare nel Mistero della Chiesa nostra Madre. Non meno importante è stata la scelta del luogo dove abbiamo celebrato questa liturgia.

Nel nucleo più antico del nostro monastero che risale al 1518, molto probabilmente è stato la prima chiesa del complesso e ne testimonia la presenza di un affresco imponente di San Pietro che con una mano benedice, mentre con l'altra tiene le Chiavi del Regno e il libro delle scritture e sulla testa porta la tiara del triregno. Questo luogo ha avuto la sua "risurrezione" l'anno scorso dopo essere stato abbandonato per molti anni, in occasione della visita di Sua Santità, dove insieme a S. E. Mons. Negri abbiamo pensato di allestire una mostra in omaggio a Sua Santità. Così questa sala è stata ribattezzata "Sala San Pietro", in onore del Papa Benedetto e per la presenza dell'affresco. Da allora la "Sala San Pietro", ristrutturata ed allestita adeguatamente è tornata ad essere luogo dell'incontro con la Chiesa-popolo di Dio, tramite iniziative religiose, culturali ed artistiche. Luogo dove accogliamo nella nostra vita le persone che vengono a cercare nella bellezza, nella sapienza e nell'arte il volto di Dio. Così come desiderava il nostro Santo Padre Agostino che fossero le sue comunità, laboratorio di fede e di bellezza per partecipare alla fecondità delle Chiesa nella Comunione dei Santi. Ed è nostro desiderio che sia a servizio di tutti.

Sr. Maria Abir Hanna OSA
Monache Agostiniane di Pennabilli

Mons. Pietro Sambì nella memoria dei Burundesi

Io sono un sacerdote del Burundi. Ho conosciuto per la prima volta Monsignore SAMBI nel 1988 allora che facevo la terza media. Era durante una celebrazione eucaristica presieduta da lui. La cosa che mi ha colpito è la sua umiltà, il suo amore verso tutti soprattutto verso i piccoli. Nella sua omelia ci ha fatto capire che siamo famiglia e che dobbiamo impegnarci tutti insieme dando il massimo per continuare l'opera della creazione dell'umanità.

Per esprimere questa saggezza lo faceva con un paragone meraviglioso affinché potessimo capire bene il suo messaggio. In effetti diceva che c'era un Re che aveva un grande cantiere di costruzione. Per realizzare questo progetto ha invitato il suo popolo a dare il suo contributo portando una pietra. Rispondendo a questo invito, alcune persone per pigrizia hanno portato una piccola pietra per non stancarsi invece ci sono altre persone che si sono sacrificate portando ciascuna una grande pietra.

Quando sono arrivate al cantiere, in grande sorpresa di tutti, queste pietre sono diventate "ORO". Coloro che avevano portato una pietra che pesa poco cominciarono a piangere mentre gli altri festeggiavano. Concludendo diceva che il bene che

facciamo profitta prima a noi e che quando cerchiamo di donarci per il bene facciamo la realizzazione di noi stessi perché siamo stati creati per essere al servizio dell'umanità.

Diceva anche che Dio ci dà la possibilità di ricominciare e ci invita sempre a partecipare a questo grande progetto di salvare l'umanità cioè di amarla impegnandoci al cento per cento.

Quando ho saputo della fine del suo viaggio sulla terra sono rimasto addolorato e, condividendo il mio dolore con don Luigi GIANNOTTI sono stato spinto da lui a comunicare questo mio ricordo indimenticabile. Monsignore Pietro SAMBI è stato veramente un dono di Dio per la Chiesa e per l'umanità intera. Per noi burundesi è stato colui che ci ha accompagnato a uscire da un periodo difficile della persecuzione della Chiesa cattolica: le chiese erano chiuse, alcuni sacerdoti imprigionati. È stato lui a preparare la visita del papa Giovanni Paolo II nel 1990. Che Dio lo accolga nel suo regno.

Sac. NSAVYIMANA Bonaventure
 Parrocchia santa Maria Delle Vergine
 Piazza Vittorio Veneto - 84018 Scafati (SA)
 e-mail:nsabomana@yahoo.fr

FONDI OTTO PER MILLE ANNO FINANZIARIO 2011

Come ogni anno pubblichiamo la ripartizione dei fondi pervenuti a questa Diocesi e derivanti dall'otto per mille devoluto dai Cittadini alla Chiesa Cattolica, attraverso la denuncia dei redditi. Queste cifre, frutto della scelta di tanti, sono state impiegate per interventi agli edifici, sostegno alle attività pastorali, alla formazione, alla vita della intera Diocesi. Pensiamo di fare cosa gradita ai contribuenti, rendendo noto l'utilizzo di questo importante sostegno economico, nel rispetto della trasparenza e quale segno di gratitudine.

“Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985, conferite nell'anno 2011 a questa Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana 'per esigenze di culto e pastorale' sono così erogate”:

A. ESERCIZIO DEL CULTO:

- | | |
|--|-----------------|
| 1. “Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici
“Contributi per lavori e straordinarie manutenzioni alle seguenti Parrocchie e strutture:
1) S. Anastasio in Valle Sant'Anastasio; 2) S. Michele Arcangelo in Macerata Feltria; 3) Ricostruzione e restauro casa colonica in Pieve Corena; 4) San Cristoforo in Certalto; 5) San Donato in San Donato di Montegrignano; 6) Santuario Mariano Madonna del Faggio-Eremo Monte Carpegna” | euro 146.000,00 |
| 2. Nuovi complessi parrocchiali
Nuovo complesso parrocchiale di San Biagio in Maiolo, III acconto sullo stato finale dei lavori | euro 40.000,00 |

B. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME:

- | | |
|--|----------------|
| 1. Attività pastorali | euro 15.000,00 |
| 2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani
“Contributo per utenze, manutenzioni, automezzi, assicurazioni, servizi vari e/o occasionali” | euro 35.000,00 |
| “Contributo per meccanizzazione e strumenti per uffici, materiale di consumo, postali, abbonamenti” | euro 15.000,00 |
| “Quota su retribuzioni al personale, consulenze tecniche, legali, contributi ed oneri” | euro 38.978,04 |
| 3. Contributo alla facoltà teologica | euro 4.000,00 |
| 4. Archivio biblioteca Museo | euro 50.000,00 |
| 5. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale
Sostegno al giornale diocesano, bollettino diocesano, sito diocesano, manifesti, locandine e stampe, pubblicazioni | euro 25.000,00 |
| 6. “Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale”
“Lavori e manutenzioni alle parrocchie di: 1) Santa Flora in Romagnano; 2) San Martino in Casteldelci; 3) San Michele Arcangelo in Mercatale” | euro 33.000,00 |

C. FORMAZIONE DEL CLERO:

- | | |
|--|----------------|
| 1. Formazione permanente del clero (corsi, aggiornamenti, sussidi, rimborsi spesa, relatori) | euro 8.000,00 |
| Sostentamento teologi sesto anno e diaconi transeunti | euro 20.000,00 |

D. CONTRIBUTO AL SERVIZIO DIOCESANO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA

euro 1.163,00

TOTALE SOMMA DISTRIBUITA

euro 431.141,04



Santuario Mariano
Madonna del Faggio
Eremo Monte Carpegna

Centro Missionario Diocesano in ricordo di Fr. Beniamino

P. BENIAMINO CAPPELLI È RITORNATO AL PADRE

Il 19 maggio 2012, vigilia dell'Ascensione del Signore, è ritornato alla casa del Padre Fr. Beniamino Cappelli, Frate Cappuccino, Missionario per 65 anni in Brasile. Nato a Villagrande (PU) il 21 marzo 1922, entrò giovanissimo nell'Ordine dei Frati Cappuccini e nel 1947 fu ordinato sacerdote e nello stesso anno partì missionario in Brasile.

Durante la sua vita missionaria annunciò il Vangelo, amministrò i Sacramenti, fondò numerose comunità cristiane. Spese molte energie nella costruzione di chiese, conventi, ospedali e scuole. Negli ultimi 20 anni della sua vita missionaria si dedicò alla cura dei lebbrosi nella città di Barra, nei pressi della grande metropoli di Salvador Bahia.

Padre Beniamino ho speso tutta la sua vita, le sue eccezionali capacità, il suo entusiasmo per servire i fratelli, soprattutto i più poveri e deboli. Ha dato tutto per la Missione, anche il suo corpo che ora riposa in quella terra da lui tanto amata.

Padre Beniamino era molto legato alla nostra Diocesi di S. Marino-Montefeltro, si sentiva missionario inviato dalla Fraternità Francescana, ma inviato anche dalla sua Chiesa Diocesana che gli aveva dato la fede nel giorno del Battesimo a Villagrande. Il Centro Missionario Diocesano lo ricorda con affetto e stima. Ricorda con tanto piacere il Campo di lavoro con 15 giovani nella sua Missione a Barra: una testimonianza toccante che i giovani e tutto il Centro Missionario non dimenticheranno mai.

Padre Beniamino Cappelli è un modello di fede, di speranza e di grande carità per tutte le Comunità della nostra Diocesi di S. Marino-Montefeltro.

Il Centro Missionario

Riceviamo dal personale dell'Hospital "Sao Rafael" in Salvador, Brasile, questo ricordo di Padre Beniamino Cappelli scomparso il 19 maggio scorso in questa località

Egr. Direttore

del Periodico della Diocesi di San Marino-Montefeltro,

scrivo a Lei, perché il periodico indirizzato al Rev. Cappelli Beniamino arriva all'indirizzo dell'Hospital "Sao Rafael" in Salvador.

Ricorre il 30° della Pasqua del missionario cappuccino Cappelli Lamberto (Fr. Beniamino) di Villagrande, deceduto a 90 anni, il 19 aprile in Salvador Bahia, dopo 60 anni di Brasile.

La sua lunga e laboriosa vita, dedicata agli hanseniani, ai più poveri, fino all'ultimo giorno, la sua preoccupazione per la salute della popolazione, lo hanno fatto divenire un esempio di attiva partecipazione in tanti progetti vittoriosi.

Sempre in continua attività, ha costruito chiese, conventi, strutture per gli ex lebbrosi (hanseniani), in Vitoria da Conquista, Alagoinhas, Esplanada, Feira de Santana, Seabra, Barra, Salvador. Entusiasta dei mezzi di comunicazione per evangelizzare fin nei più lontani villaggi ha aperto una radio di lunga portata, nel periodo fra il 1970 e il 1980, manifestando uno spirito ed una intuizione profetica.



Ha dedicato tantissimo tempo all'Hospital "Sao Rafael" in Salvador, essendo uno dei fondatori con don Luigi Verzè e fautore della sua successiva espansione all'interno dello Stato di Bahia, sia attraverso la Missione Barra, che con l'Hospital "Sao Rafael/Ana Mariani" a 700 km da Salvador.

Avendo dedicato gli ultimi dieci anni di vita al territorio di Barra do Sao Francisco, ha contribuito al radicamento della popolazione hanseniana e tra questa popolazione ha voluto rimanere.

È stato sepolto nella cittadina di Barra/Bahia, che lo aveva onorato quale suo cittadino illustre e che in occasione della sua morte ha decretato tre giorni di lutto.

Gli Ospedali "Sao Rafael" e "Ana Mariani" continuano la sua opera con la missione Barra tra i "dimenticati" del "sertão", l'area semidesertica all'estremo dello Stato.

Il suo ricordo permane vivo in tanti luoghi: strade e piazze portano il suo nome, a riconoscenza del suo impegno nell'aiutare a sognare un mondo migliore e quindi a lavorare per un mondo migliore, più giusto, ed una vita dedicata alla gloria del Creatore. Il suo nome è associato alla storia di tanti luoghi perché egli ha dedicato la sua vita alla causa dei piccoli, sempre con grandi idee e innovazioni, obbligando molti grandi a vedere e a provvedere alle necessità dei piccoli e carenti, con amorevole costanza. "Oracio breves" questa una sua frase tante volte pronunciata, ma tante sono anche le riflessioni che facevano amare e sentire vicino quel piccolo grande uomo che mai ha smesso di sognare un mondo migliore.

Cordiali saluti.

IL VESCOVO MONS. LUIGI NEGRI INSIEME A TUTTI I SACERDOTI DELLA DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO ANNUNCIA IL RITORNO ALLA CASA DEL PADRE DEL SACERDOTE MONS. IVO MANCINI DI ANNI 83

Cappellano della Parrocchia di San Martino di Perticara, Padre Spirituale in Seminario, Animatore vocazionale prima e poi per oltre cinquant'anni apprezzato Parroco di San Donato di Sant'Agata Feltria, ha unito alla cura pastorale l'insegnamento delle materie letterarie nelle Scuole pubbliche, riscuotendo la stima dei colleghi e l'affetto degli alunni, formando varie generazioni di giovani.

Mentre porgono ai Familiari sentite condoglianze, lo affidano alla Misericordia del Padre



e invitano ad unirsi alla preghiera i Parrocchiani di San Donato e tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato perché il Signore lo ammetta a celebrare la liturgia del cielo.

La Veglia Funebre è stata celebrata domenica 10 giugno, alle ore 20,30, nella chiesa di San Donato.

I funerali LUNEDÌ 11 GIUGNO 2012, alle ore 16, nella Chiesa Collegiata di Sant'Agata Feltria partendo dalla Parrocchia di San Donato. Pennabilli, 9 giugno 2012.

IN RICORDO

DI DON IVO

Ricordare don Ivo, è come ricordare una vita intera trascorsa in famiglia, accanto ai genitori.

Era un padre meraviglioso, pieno di attenzione nei confronti dei suoi figli. Sapeva ascoltare e al momento giusto, dare consigli opportuni per indirizzarli verso cammini di speranza.

Un apostolo di Cristo, ma nello stesso tempo un uomo che parlava e lavorava con noi e per noi.

Una vita passata al servizio dei parrocchiani e dei giovani con lo scopo di crescerli su valori e principi saldi, basati sulla libertà dell'uomo, la solidarietà, l'amore verso gli altri, l'uguaglianza e soprattutto la carità.

Ha tenuto per mano i ragazzi quando partecipavano ai raduni a Pennabilli, oppure ai campeggi estivi, e li spronava a vincere, infondendo loro fiducia e sicurezza.

Loro vincevano per lui e per la Chiesa, non coppe targhe o medaglie, ma paramenti sacri, l'ostensorio, il turibolo o il calice per la Messa della domenica.

Ricordare significa farlo rivivere ogni giorno accanto alle persone che ha amato come figli e da loro ha ricevuto affetto e so-

prattutto la conferma che il suo insegnamento è stato recepito.

Non ci sono parole per descrivere il prete e il padre buono, amorevole, sempre presente nei momenti più importanti della vita.

Ci ha accompagnato con lo sguardo vigile e dolce sulla strada dell'esistenza e lo ha fatto, consapevole di crescere dei figli in una società difficile, dove si stavano e tuttora si stanno frantumando i valori fondamentali dell'uomo e del Cristianesimo.

Speriamo di non averlo deluso perché ciò costituirebbe il più grande rimpianto della nostra vita.

Caro don, ci hai sempre voluto bene, ma anche noi te ne abbiamo voluto e te ne vorremo sempre. La nostra certezza come ci hai insegnato, è quella che un giorno ci rincontreremo e quel giorno, insieme, faremo una grande festa, identica a quella del tuo 50° anniversario di sacerdozio nel campo sportivo di San Donato.

Quel giorno ci aspetterai sulla porta e come quando eravamo piccoli, ci dirai: "Entrate, non abbiate timore, questa è la vostra casa perché è la casa dell'amore".

CIAO DON IVO, NON TI DIMENTICHEREMO MAI.

I parrocchiani di San Donato

L'Azione Cattolica ricorda don Ivo con affetto e gratitudine, riconoscente al Signore per il servizio di Assistente diocesano che egli ha offerto all'associazione per tanti anni, per il dono della sua presenza sempre rassereneante e fiduciosa nell'azione dello Spirito Santo, per l'insegnamento rivolto alla sequela di Gesù.

Voglia Dio Padre accoglierlo nella Sua casa per godere della gioia che non finisce.

Il Consiglio diocesano di AC



LA PARROCCHIA DI S. MARIA ASSUNTA (TORRICELLA) FESTEGGIA

I sessant'anni di sacerdozio di don Mario Campana

Sono passati 60 anni da quando don Mario Campana fece il suo primo ingresso nella comunità parrocchiale di Sartiano dopo la sua ordinazione sacerdotale avvenuta il 29 giugno del 1952.

Il 6 luglio fu, invece, il giorno del suo arrivo in paese e i preparativi per accoglierlo furono quelli che il popolo di Sartiano ha sempre riservato ai novelli sacerdoti. Un primo incontro con alcuni concittadini avvenne nell'ingresso del paese, dove erano arrivati lungo la strada non ancora asfaltata, tra le insidie di un percorso accidentato.

Erano i tempi in cui la civiltà contadina non aveva ancora raggiunto la moderna motorizzazione, e per le attività agricole, i mezzi di locomozione e di lavoro nei campi erano rappresentati dai capi di bestiame. Quasi tutti i contadini avevano nella stalla un cavallo, un mulo o un asino che, da mattina a sera, con il loro carico, attraversarono anche il centro abitato.

Ecco perché si consolidò l'usanza di accogliere i nuovi sacerdoti e i medici neolaureati con la "cavalcata": gli uni forse perché deputati alla salvezza dell'anima, gli altri a quella del corpo.

Successivamente fu trasferito per alcuni anni nella chiesa parrocchiale in località Schigno e poi nel 1979 nella nostra chiesa parrocchiale S. Maria Assunta di Torricella in sostituzione di don Agostino Macini collocatosi a riposo.

Anche i parrocchiani di Torricella lo accolsero con gioia e affetto. Perché avere un parroco è come avere un padre a casa nostra.

Da subito si dedicò con passione alla chiesa parrocchiale, alla realizzazione di opere strutturali e degli arredi, indispensabili per lo svolgimento delle funzioni religiose.

In tutti questi anni don Mario ha insegnato tanto, prima la Fede, a pregare aprendo il cuore a Dio nella preghiera, a cantare, perché chi canta prega due volte, ad avere speranza e a fare carità.

È per questo che ama tanto nelle sue omelie citare l'inno alla Fede, alla speranza e alla carità. Senza questo sale la vita non è cristiana.

Don Mario oltre a essere un sacerdote è un uomo di grande umiltà: è la sua dote più bella.

Un giorno, durante un incontro di preghiera, don Mario ci ha chiesto: "Sapete cosa penso durante la Messa? Guardo ognuno di voi, i vostri volti e, nel silenzio, prego il Signore di provvedere ad ogni vostro bisogno. È stata una frase che ci ha colpito al cuore".

Anche noi preghiamo per Lui, che il Signore ce lo conservi a lungo il più possibile, di rimanere in buona salute e continuare a pregare con noi questo sentiero della nostra vita che si interseca con mille altri percorsi. Ascoltiamo le sue parole e preghiamo specialmente in questo mo-

mento, per questi giovani che sono senza lavoro, per le persone sole, ammalate, per le famiglie che sono in difficoltà economiche e anche per quelli che non credono più a questi valori di amore e di verità.

Ci auguriamo, dunque, che questo 60° anniversario di sacerdozio ci faccia riflettere e ci porti a Gesù che è sempre alla porta dei nostri cuori, bussa e aspetta il nostro sì.

Un grazie a Te, don Mario, perché per noi sei sempre stato una guida, un porto sicuro, un esempio da imitare.

Siamo felici, sereni, orgogliosi di avere incontrato nella nostra vita un sacerdote come Te. Con l'augurio che "DIO ti accompagni in ogni momento della Tua vita".

Ti vogliamo bene! Sei stato un buon pastore.

Oggi, 29 giugno 2012, non sono giorni, non sono settimane, ma 60 anni di Sacerdozio da festeggiare.

Auguri di cuore.

Bruna Paolucci e Bruno Pasolini

L'azione cattolica **san marino montefeltro** vi invita a **Musellaro (PE)** **12-19 agosto 2012**

Campo giovanissimi diocesano

Coraggiosi per scelta

"Tutto è possibile per chi crede" [Mat 9, 23]



[Disegno di Don Giovanni Bertì]

Costo totale: 150 € (Caparra: 50 €)

Info e iscrizioni entro il 30 GIUGNO rivolgendovi ai vostri educatori oppure a:

Cristiano Paci
cristiano.paci@gmail.com - 3358135156

Lorenzo Flenghi
lorenzo.flenghi@gmail.com - 3381403896

Scoprimento e benedizione della lapide e della formella autografa di Benedetto XVI

A RICORDO DELLA STORICA VISITA DEL SANTO PADRE A PENNABILLI



Domenica 17 giugno, al termine della Celebrazione Eucaristica delle ore 11,15, il Vescovo Mons. Luigi Negri ha scoperto e benedetto la lapide posta in fondo alla Cattedrale a ricordo della visita compiuta dal Santo Padre Benedetto XVI alla Diocesi il 19 giugno 2011 quando, dal Sagrato della Chiesa, ha parlato alle migliaia di giovani accorsi da tutta la Diocesi.

Contestualmente il Vescovo ha benedetto anche la formella in terracotta con la firma autografa apposta dal Santo Padre, collocata all'ingresso del Presbiterio.

In un comunicato la Diocesi precisa che "questi eventi non devono essere intesi quali gesti formali o da serbare come un sem-

plice ricordo, ma devono costituire, piuttosto, una rinnovata adesione al Ministero e all'insegnamento che il Santo Padre ha rivolto alla Diocesi in occasione di quella Sua storica visita. Il Vescovo Mons. Negri, infatti, ripropone costantemente alla Comunità diocesana le parole del Papa perché siano di guida ed orientamento sia a livello comunitario che personale per i prossimi anni.



ATTIVITÀ DELLA CARITAS DIOCESANA



Viveri, frutta, olio, pasta, scatolame, giocattoli per i più piccoli offerti da alcune classi della Scuola Elementare di Novafeltria, un'offerta dalla Società calcio giovanile di Novafeltria. Circa 13 quintali di derrate trasportate con un furgone dal Collaboratore Maurizio Cima accompagnato da alcuni scouts al Centro Regionale della Caritas nazionale e depositate in un sito della Caritas italiana a Finale Emilia. La nostra Diocesi ha provveduto, inoltre, ad effettuare una raccolta in tutte le parrocchie e quanto prima integrerà la somma con un ulteriore apporto che verrà consegnato alla Caritas Emilia-Romagna. Nel corso della giornata trascorsa nelle zone terremotate il nostro gruppo ha potuto visitare la "zona rossa" ed intrattenersi con alcune persone che per effetto del sisma sono attualmente nelle grandi tendopoli allestite. Testimonianze commoventi e dolorose del terremoto che ha colpito la vasta area compresa fra Bologna-Reggio Emilia-Modena-Ferrara che ben difficilmente queste persone potranno mai dimenticare ma che tutti, con un gesto di solidarietà, possono contribuire a rendere meno duro nel presente e nel futuro.

**USTAL-UNITALSI
A TALAMELLO**

Il bel Convegno di domenica 24 giugno



L'abbiamo preparato con cura – come è dovere – il Convegno sulla “spiritualità dell’Associazione Ustal-Unitalsi” a Talamello, l’intera domenica 24 giugno scorso. Poco meno di cento persone erano presenti all’inizio della ‘giornata’ nella sala don Bosco alle 10 del mattino, provenienti dalle parrocchie di San Marino e della Val Marecchia.

La giornata ha preso inizio con la preghiera delle Lodi e con il canto “Eccomi”, che esprimeva la prontezza e la gioia di metterci in servizio dei più deboli e fragili: anziani, malati, in qualsiasi modo sofferenti.

Poi è seguita la relazione di don Mansueto, che pubblichiamo nella pagina a fianco, perché ci possa stimolare ad un cammino di formazione specifica del nostro ‘ministero di carità’ con le membra sofferenti del Corpo di Cristo.

È seguita la Santa Messa nel Santuario del Divino Crocifisso di Talamello. La celebrazione era incentrata sulla Nascita di San Giovanni Battista, sul miracolo di ogni bambino che nasce come ‘dono di Dio’, come ‘particella di Dio’, che porta gioia e fiducia alla famiglia umana.

Poi nella Casa Tomassetti il pranzo comunitario, ricco e gustoso. A tavola è facile comunicare, dialogare, raccontare, fare amicizia. Il buon umore è regnato sovrano nelle tre sale della Casa accogliente dei fratelli sacerdoti talamellesi Tomassetti.

In programma poi c’era un’ora di “lavoro in gruppo”. Divisi in quattro sale, i partecipanti sono stati invitati a rispondere ad un questionario semplice e concreto, a tre domande, che o mettevano il dito sulla piaga, o piuttosto chiedevano risposte sincere e appassionate sullo ‘spirito di fede’ che deve animare l’attività e il cuore dell’Ustal-Unitalsi.

In negativo è stato rilevato un certo vuoto di presenze alle iniziative comuni dell’associazione, in confronto al numero dei soci che hanno dato l’adesione; così pure si nota la differenza tra il valore della fede nelle giornate del Pellegrinaggio e la scarsità della stessa, durante la vita ordinaria. È stata anche lamentata la scarsa presenza dei giovani.

In positivo da tutti è stata esplicitata la differenza abissale tra il pellegrinaggio e la gita. Noi dell’Ustal-Unitalsi non saremo mai una pura Agenzia di viaggi. Il nostro scopo nell’organizzare i pellegrinaggi ai Santuari Mariani e in Terra Santa ha, come origine, come contenuto, come scopo, come stile una fortissima esperienza personale e comunitaria di fede, di fraternità, di solidarietà, di accompagnamento nella preghiera e nella carità. È come andare in una clinica specializzata per gli esami della salute spirituale e per una cura ricostituente dell’organismo, debilitato dalla vita nel mondo. Sono stati generali il desiderio e la richiesta di incontri o ritiri spirituali più ricchi di aiuti, con persone competenti e con animatori creativi di attività stimolanti. Alle 15,30 tutta l’assemblea si è ritrovata nella Sala don Bosco, per ascoltare le quattro relazioni dei segretari dei gruppi di lavoro. Alle ore 16 l’applauso conclusivo, la preghiera e i saluti festosi: arriveremo a Loreto in luglio e a Lourdes in agosto!

don Mansueto Fabbri



PELLEGRINAGGI ESTIVI USTAL-UNITALSI

LORETO 25-28 luglio 2012
Iscrizione entro il 30 giugno

LOURDES 21-27 agosto 2012
in treno da Rimini

LA RELAZIONE DI DON MANSUETO SVOLTA NELLA MATTINATA

Oggi: momento forte della piccola-grande storia della nostra associazione; vogliamo guardarci in volto – guardare la nostra gloriosa storia di 67 anni di presenza attiva in mezzo ai malati, anziani, invalidi dei nostri paesi – guardare con occhio attento e critico il nostro presente – presentire e prevedere, per quanto possibile, il nostro avvenire.

1. Guardarci negli occhi. Siamo tutti amici tra di noi; tutti sensibili alle persone svantaggiate delle nostre parroc-

- intanto l'attività associativa dei prossimi mesi estivi: Loreto e Lourdes;
- poi la preparazione di un anno associativo – il 2012-2013 – che affronti alcuni nodi nevralgici della pastorale sanitaria e specialmente della nostra associazione. Facciamo presente la nomina vescovile del nuovo assistente diocesano nella persona di don Giuliano Boschetti, Parroco di Maiolo, il quale già da sei mesi è presente nell'attività del nostro direttivo;
- più formazione spirituale a tutti i livelli; dunque più



chie; tutti (o quasi tutti) soci di un'associazione ecclesiale, riconosciuta dall'Autorità ecclesiastica, che si propone:

- di incrementare la vita spirituale dei soci,
- di promuovere un'azione di evangelizzazione e apostolato verso i fratelli ammalati e disabili,
- di promuovere il culto mariano mediante pellegrinaggi.

2. Guardare la nostra gloriosa storia. Essa è partita 109 anni fa da Lourdes con GB Tomassi, e – per San Marino e Montefeltro – 67 anni fa, nel 1945, subito dopo la guerra. Noi che siamo qui oggi, potremmo raccontare la nostra storia di famiglia almeno a partire dal 1970 fino ad oggi: i Pellegrinaggi a sempre più vasto raggio; l'organizzazione sempre più complessa; i problemi sempre nuovi, perché conseguenti alle trasformazioni della società, dei valori in gioco, dello stile della vita giovanile; i risultati quasi sempre apprezzabili e lusinghieri.

3. Guardare con occhio attento e critico il nostro presente. Abbiamo l'impressione che dobbiamo recuperare una coscienza più chiara della identità della nostra associazione e della peculiare azione formativa che la deve animare – la *spiritualità dell'Ustal-Unitalsi* – pena il rischio che l'associazione si trasformi in una Agenzia di viaggi, più che un'associazione ecclesiale di apostolato per e con i malati, e in generale, con i sofferenti di ogni genere.

4. Perciò vogliamo presentire e prevedere, per quanto è possibile, il futuro prossimo:

- tempo e più novità nei momenti di convocazione dei soci, sia in San Marino che nel Montefeltro;
- creare più occasioni, o almeno, valorizzare più in profondità gli incontri mensili interparrocchiali di San Marino e quelli del Direttivo.

In profondità significa:

esaminarci, confrontarci e decidere personalmente e insieme circa un programma di vita sacramentale, di preghiera, di esperienza biblica, di conoscenza della Pastorale Sanitaria promossa dalla CEI.

Più formazione vuol dire aprire il discorso molto serio e molto difficile sulla *Bio-etica*, di cui si è fatto un accenno lo scorso anno a Loreto, ma senza un seguito concreto.

In una parola la nostra associazione può e deve adeguarsi alle esigenze dei tempi che corrono, per non lasciare il campo della sanità incolto, o peggio, in balia dei predoni e degli assassini.

Nel pomeriggio allora avremo la opportunità di un tempo breve, ma tosto, per un lavoro di gruppo proprio su questi tre punti che abbiamo elencato. Ci divideremo in quattro o cinque gruppi di circa venti soci ciascuno. A tutti sarà consegnato il *Foglio di lavoro*.

Un moderatore darà a tutti la possibilità di esprimersi sulle domande proposte. Un segretario scriverà brevemente il pensiero di ciascuno. Nell'ultima mezz'ora del nostro Convegno ci ritroveremo nella Sala Don Bosco per ascoltare le relazioni.

IL MOMENTO PIÙ BELLO: LO SCAMBIO DI ESPERIENZE DI VITA TRA NOI VOLONTARI E LORO, ABITANTI DEL MONDO CAPITATI NELLA NOSTRA PARTE DI MONTEFELTRO

“Allora è davvero possibile!”

L'incontro al Centro Sociale “San Biagio” di Piandimeleto l'8 giugno scorso presenti, non solo italiani, ma anche immigrati provenienti da diversi Paesi dell'Africa: nigeriani, senegalesi, marocchini

La serata è di quelle volute intensamente, programmate, aspettate, e nell'aria c'è un po' di irrequietezza e timore che le cose possano non andare come sperato.

Nella sala grande del Centro tante sedie messe in cerchio... tante sedie!!! Riusciremo ad occuparle tutte? Piano piano le sedie libere diventano sempre meno, al punto che dobbiamo aggiungerne altre e stringerci. “Che bello!”, mi dico.

In quell'attimo, prima che tutto cominci, ho avuto la conferma di una certezza che, sin dalle mie prime esperienze in Africa, ha caratterizzato il mio essere volontaria, anche missionaria: “Allora è davvero possibile!”.

Ci guardiamo tutti negli occhi, un po' curiosi, un po' interrogativi, ma siamo lì, insieme... nigeriani, senegalesi, marocchini, italiani.

Siamo lì per la voglia di conoscerci meglio, perché siamo convinti che prima di essere “operatori” Caritas ed “assistiti”, siamo persone – in alcuni casi amici, in altri, più che amici – che vogliono stringere rapporti veri e far avvicinare, intrecciare e legare le loro vite anche al di fuori

dei locali del Centro Caritas Interparrocchiale di Belforte all'Isauro, Frontino, Lunano e Piandimeleto.

Noi, i circa venti volontari, c'eravamo quasi tutti, perché abbiamo sentito forte l'esigenza di organizzare questo incontro che, poi, avremmo scoperto, volerne altri per il futuro, proprio dai nostri amici per i quali eravamo lì! Bellissimo!!

Dopo l'introduzione di Don Rousbell (e la traduzione in inglese di Padre Fidelis) sulla carità, sull'essere volontari, ed alcune indicazioni pratiche su come fare per risparmiare sui consumi di acqua, luce, gas (il problema dei costi delle bollette è uno dei più sentiti dagli assistiti Caritas), ecco il momento più bello: lo scambio di esperienze di vita tra noi volontari e loro, abitanti del mondo capitati nella nostra parte di Montefeltro.

Ecco allora Assunta, di Lunano, che da dodici anni segue il centro distribuzione indumenti: racconta i pro e i contro di quanto vissuto in questi anni, ma le sue lacrime di gioia nel di-

re, agli amici stranieri “Grazie a voi... in questi anni mi avete dato e insegnato veramente tanto”, possono essere il riassunto del senso di questa serata.

Lawrence, nigeriano, ha ricordato Don Sergio Severi, che per primo ha iniziato questo cammino di integrazione tra culture, colori e lingue diverse.

Fatima, senegalese, che ci ha portato a conoscenza del corso che sta frequentando per diventare “facilitatrice”, cioè tramite tra gli stranieri e le istituzioni, a tutti i livelli, italiane. L'idea ci è piaciuta subito molto ed abbiamo deciso di sostenerla. Poi ha detto: “Io ringrazio la Caritas e tutti i volontari, perché non

fate nessuna distinzione di religione (io sono musulmana) e per noi siete un aiuto e un punto di riferimento”...

Ma il problema più pressante e difficile da risolvere è quello del lavoro: negli altri interventi, come un pugno nello stomaco, ci è arrivata questa richiesta: “Aiutateci a trovare un lavoro, anche per le nostre mogli, per il bene delle nostre famiglie”.

E a questo appello, tutta la nostra impotenza è affiorata, ma con una spinta in più: impegnarci ancora e ancora, per dare un po' più di sollievo e serenità alle persone che vengono a chiederci aiuto.

La “morale” di questo incontro? Una parola: GRAZIE.

Grazie al Direttore della Caritas Diocesana, Giovanni Ceccoli, che ha voluto essere presente; **grazie** perché la diversità di culture e tradizioni è una ricchezza; **grazie** a tutti i volontari per l'idea di questo e dei futuri incontri; **grazie** a Thelma, ragazza nigeriana di 16 anni, che è sempre presente agli incontri, alla distribuzione e Centro d'Ascolto Caritas ed è la nostra “interprete ufficiale” per l'inglese; **grazie** perché questa è stata l'occasione per ideare nuove iniziative.

E come ha detto Federica, di Belforte, tornando a casa: “Quando facciamo la festa dei popoli?”. Presto... molto presto.

Sonia Rosaspina

